Giugno 1995

il Bollettino Salesiano

ANNO 119 N. 6
Giugno 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

LA CHIESA ITALIANA E I «MIGRANTES»

I GIOVANI LEGGONO L'EVANGELIUM VITAE

Cosa rimane del summit

A COPENAGHEN I GRANDI DELLA TERRA

Maurizio Urso

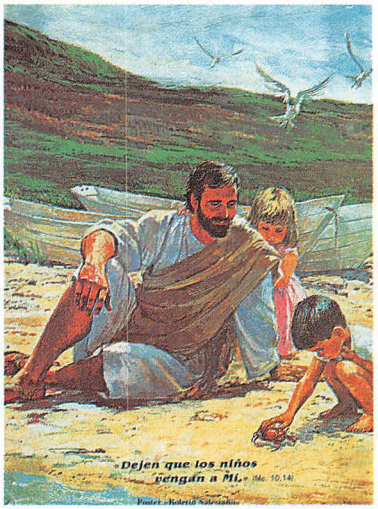
di don EGIDIO VIGANÒ

L'AMORE DELL'UOMO GESÙ

"La devozione al Sacro Cuore: al di là dei riti popolari, scoprire il mistero che nasconde: nessuna persona ti amerà più di Gesù Cristo"

La devozione all'amore di Gesù Cristo attraverso la figura simbolica del cuore è una devozione abbastanza recente nella Chiesa. È stato il Papa Pio IX nell'agosto del 1856 a estendere questa festa alla Chiesa universale. Quindi è poco più di 130 anni. Però questa devozione affonda le sue radici nel Medioevo, quando meditando il mistero di Cristo, la Chiesa e i credenti hanno incominciato a sottolineare e ad adorare l'umanità di Cristo, la sua passione, le sue piaghe. San Bonaventura già parlava del Cuore di Cristo, di quel cuore aperto dalla lancia da cui esce acqua e sangue, ossia i simboli della pienezza del suo amore per la vita della Chiesa.

Nel sec. XVII è poi esplosa questa devozione attraverso l'attività, la riflessione e l'apostolato dei Gesuiti e di S. Margherita Maria Alacoque. Però non è stata una cosa tranquilla. Ha avuto molteplici opposizioni, soprattutto da parte dei Giansenisti, piuttosto razionalisti; mentre questa devozione era tacciata di sentimentale e di settoriale nella visione del mistero.



«Lasciate che i bambini vengano a me»
(*da un poster del BS peruviano*).

E poi è venuto il Concilio Vaticano II. Con il Concilio, che ha aperto con chiarezza le profondità del Mistero, soprattutto nella liturgia, tutte le devozioni hanno sentito uno scossone. Basta pensare a come la devozione mariana ha dovuto essere ripensata e approfondita secondo gli orientamenti del Concilio. Così anche la devozione al S. Cuore. Si può dire che questa devozione è ancora un po' in regresso, forse perché non si è divulgato un lavoro di ripensamento come si è fatto con la devozione alla Madonna. Ripensamento necessario, perché le modalità di espressione di questa devozione – il linguaggio, l'iconografia, i pii esercizi con cui si celebra il mistero dell'amore di carità – non corrispondono molto alla mentalità odierna e c'è bisogno di ripensarla.

Meditiamo allora di più sui contenuti di questo mistero. La devozione al S. Cuore si riferisce proprio all'amore umano di Gesù, ossia l'amore di carità in Cristo uomo. Se Maria è l'espressione suprema di chi crede, Gesù è l'espressione suprema di chi ama. *Nessun uomo potrà amare di più e dimostrare più amore di Gesù Cristo.* Dio che si fa uomo porta evidentemente con sé l'amore infinito di Dio, ma crea nel cuore di quest'uomo la grazia dell'amore di carità, una realtà vitale sua in quanto uomo, che divenne poi sorgente dell'amore proprio della Chiesa, di noi uomini, la carità creata, dono dello Spirito Santo; e gliela dà con tale abbondanza che diviene la fonte, la "grazia del Capo" che influisce in tutte le sue membra lungo i secoli, per tutti gli uomini.

Se pensiamo alla nostra spiritualità salesiana, dobbiamo evidentemente risalire a Don Bosco. Egli ci appare piuttosto sobrio in questo campo. Don Bosco ha donato la sua vita e la sua salute per costruire il tempio del Sacro Cuore al Castro Pretorio di Roma. Però don Rinaldi ci dice che Don Bosco non parlava molto della devozione al Sacro Cuore, anche se era stata estesa a tutto il mondo proprio nel periodo della sua maturità di prete, nel 1856. E invece insisteva moltissimo sulla devozione all'Eucaristia dove c'è Gesù vivo presente per noi in forma sacramentale ma reale e dove insieme al corpo e al sangue di Cristo c'è anche il suo Cuore.

Una devozione al Cuore di Gesù che ci porta all'Eucaristia, quindi, e mi sembra che questa sia la strada che ci suggerisce proprio il Vaticano II per rinnovare questa devozione. Perché, carissimi, qual è il centro della vita della Chiesa? Qual è il centro di tutto il mistero della storia della salvezza? È Cristo nell'Eucaristia.

Nei mesi scorsi il Rettor Maggiore era bloccato all'ospedale. Abbiamo ripreso da scritti precedenti il testo per l'attuale rubrica. □

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Giugno 1995
Anno 119
Numero 6

In copertina, capi di Stato e di governo alla Conferenza di Copenaghen sullo sviluppo mondiale. Poche le decisioni significative.
Il nostro servizio a pag. 10 (nella foto di Augusto Musso, bambini del Burkina Faso).

10 COPERTINA
Quale sviluppo mondiale di **ALESSANDRO RISSO**

14 FORUM
L'America dei giovani di **JOE BOENZI**

18 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
La Bottega d'Europa di **GRAZIELLA CURTI**

22 ANNO DELLA TOLLERANZA
I nuovi poveri di **SILVANO STRACCA**

30 IN MISSIONE
Costruire la pace dopo gli accordi di **EDMUNDO VALENZUELA**

34 MESSICO
Il sorriso del Vescovo di **ANGELO BOTTA**

38 LE OPERE
Quelli del Palazzo di **WALDEMAR MASSEL**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il Punto giovani* – 6 *In Italia, nel mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Prima pagina* – 17 *Osservatorio* – 21 *Il mese in libreria* – 25 *Cinema* – 26 *Come Don Bosco* – 27 *Zoom* – 28 *Visto da vicino* – 33 *Il diario di Andrea* – 37 *I nostri Santi* – 41 *I nostri morti* – 42 *Solidarietà* – 43 *In primo piano*

14 Forum: giovani USA

30 Angola: passi verso la pace

di Carlo di Cicco

LA PRIMAVERA DI FERRUCCIO

Per Ferruccio, 15 anni, le manette scattano a scuola. I carabinieri di Lecce sono piombati in classe nel bel mezzo della lezione, con la terribile accusa di concorso in omicidio e rapina.
È stata una primavera impietosa con giovani e adolescenti. Tante storie di minori, protagonisti o complici di atti violenti, a volte odiosi, hanno reso i giornali un po' raccapriccianti.
Con tre calci alla testa, 5 improvvisati giustizieri non ancora ventenni uccidono Sandro, tossicodipendente di 39 anni reo di aver aggredito una ragazza del loro gruppo.

MORTE VIOLENTA E GIUSTIZIA SOMMARIA accomunano nord e sud d'Italia. Accade a Caltanissetta che Carmelo, 18 anni, pianifica un assassinio a fucilate di Walter, suo coetaneo, solo per certi apprezzamenti in discoteca nei confronti di una ragazza, comune conoscente.
Negli Stati Uniti, paese leader della civiltà occidentale, muoiono, a pochi giorni di distanza le une dalle altre, alcune coppie di sposi uccise per mano dei figli. I giornali parlano, con comodo pretesto, di sindrome omicida indotta negli adolescenti dalle sequenze agghiaccianti di "Assassini nati" provocatorio film di Oliver Stone.

LA PRIMAVERA DEL '95 rovescia sui lettori dei quotidiani l'incubo dei ragazzi assassini cresciuti perfino in seno a famiglie definite normali. Adolescenti per i quali la vita, quella degli altri specialmente, non vale un dollaro bucato. Cultori di una ferocia che lascia interdetti e che stempera, fin quasi a cancellarla, la consueta immagine vitale e confidente degli adolescenti attardati nei sogni, impacciati, al massimo irrequieti.

Ma viviamo un tempo impietoso, una primavera senza fine che continua a ripresentare l'altra faccia della medaglia della violenza: quella subita dai ragazzi e dai giovani. Storie amare e allucinanti, sevizie, abbandoni e mutilazioni che ci sono sempre parse orribili ma possibili, forse scontate. Una scuola negativa di vita alla quale sono costretti ad abbeverarsi un numero incredibile di bambini. È una sequenza immemorabile. Uno degli ultimi fotogrammi ci ha raccontato di un bambino di 8 anni violentato ripetutamente da ben cinque suoi parenti. Sono tanti i racconti che parlano di ordinaria follia e libidine senile nei confronti delle bambine. Ma non c'è una violenza solo delle persone. C'è una violenza dal contesto di vita che le società si sono date. Sono più di 2000 i giovani che ogni anno muoiono sulle strade italiane e quasi 100 mila sono i feriti, molti dei quali con lesioni irreversibili. Infelice condizione di assassini e assassinati, che chiama in giudizio la nostra convivenza civile e i nostri sistemi educativi. I giovani, come gli adulti, sono metà angeli e metà bestie, per dirla con Pascal. Non vanno certo idealizzati acriticamente. Ma neppure demonizzati. Se sulle loro malefatte e i loro slanci repressi le società dei nostri paesi non saranno capaci di esaminarsi e correggersi, metteranno le premesse della propria fine. Senza giovani, o con dei giovani depredati della gioia di vivere, non si può intravvedere futuro possibile. Per nessuno.

**Aprire ai giovani il futuro.
Al di là delle cronache quotidiane
del loro malessere.**

Cipriano De Marie

Il giornale australiano *Herald-Sun* ha pubblicato in prima pagina la foto di don Anthony Quang, un salesiano vietnamita approdato in Australia nel 1982 con i "boat people". Ordinato prete nel 1986, si occupò sempre anche della pastorale tra gli emigranti vietnamiti. Attualmente è vice direttore ed economo alla Don Bosco Youth Centre di Brunswick, ma è impegnato anche come cappellano tra i vietnamiti e professore di lingua vietnamita all'università di Latrobe. La foto lo ritrae tra i ragazzi di una parrocchia di emigranti della zona orientale di

Herald Sun
$20,000
FOOTY WARS
WIN $7000
CLASSROOM REVOLUTION
Dalcos court battle
Cole takes a break
Church to teach taboo topics

Melbourne, molti dei quali sono vietnamiti. Don Anthony dà una mano in parrocchia e nella scuola. Era lì appunto quando reporter e fotografo dell'*Herald-Sun* sono venuti.

Roma. I missionari a Cassino in gita culturale. In alto, un simpatico *break* dalla fatica dei lavori durante il "Corso di missionologia".

99 GIORNI PER LE MISSIONI. Si è conclusa il 19 maggio a Roma una delle iniziative di maggior rilievo organizzate dai salesiani per la formazione dei loro missionari. Per tre mesi, 50 salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice provenienti dai cinque continenti hanno preso parte a un "Corso di missionologia" che si è tenuto per la parte accademica all'Università salesiana, e per la convivenza nelle rispettive case generalizie. « È stata un'esperienza molto positiva », dice l'olandese John Visser, missionario per molti anni in Thailandia e da tre anni in Cambogia. « Ce ne andiamo con un nuovo entusiasmo per la chiamata missionaria, e con una visione più completa di ciò che dobbiamo fare, arricchiti di contenuti teologici e di spiritualità ». L'unico punto debole è stato forse l'uso sistematico della lingua italiana; in compenso hanno sperimentato un bel clima di famiglia, rispetto reciproco, desiderio di conoscersi e di scambiarsi le esperienze. E molte sono state raccontate dal vivo dagli stessi protagonisti, a voce e anche per immagini. Tra di loro c'erano missionari di lunga esperienza e altri di "primo pelo" (in missione da cinque anni): gente che ha fatto comunque la scelta di spendere la sua vita in esperienze difficili e profondamente evangeliche. « Bella anche l'opportunità di dover passare questi giorni a Roma, a contatto con il centro della congregazione e della Chiesa. Due volte siamo stati dal Papa! Questi nostri 99 giorni li abbiamo visti come un'importante e pienamente riuscita esperienza di formazione permanente missionaria, anche a livello di "ricupero" per quanto non è stato fatto al momento della nostra partenza per le missioni. Sono certo che l'iniziativa verrà ripetuta, anche perché questa volta il numero chiuso di 50 non ha permesso a molti altri che lo desideravano di partecipare ».

FILIPPINE

RAGAZZI DELLA STRADA IN PRIMA PAGINA

Sono finite in prima pagina le figlie di Maria Ausiliatrice di Manila. Insieme ai loro *street children* e i secchielli colorati sono state immortalate dall'*Inquirer*, che ha dedicato a loro la copertina. Da anni le FMA si occupano dei ragazzi e delle ragazze della strada e hanno aperto il Centro Laura Vicuña, condividendo la vita con i ragazzi più poveri. Manila è una megalopoli di 12 milioni di abitanti, con tutti i problemi delle grandi città dai forti contrasti. Una volta all'anno le FMA celebrano anche la festa degli *street children*. Quest'anno hanno risposto all'appello in tremila e ognuno ha trovato un secchiello colorato con dono-sorpresa. Il secchiello è un regalo utile per ragazzi che hanno la strada come casa: diventa doccia e lavatrice insieme. L'iniziativa non è isolata, e il momento di festa e di speranza offre l'aggancio per altri riferimenti educativi.

Nelle Filippine le FMA hanno una dozzina di opere, quattro nella capitale Manila.

Caracas (Venezuela). Apertura delle celebrazioni centenarie al Collegio San Francesco di Sales.

VENEZUELA

CENTO ANNI FA IN AMERICA LATINA

È stato un avanzare senza soste. Nel 1875 i salesiani entravano in Argentina (fu la prima spedizione missionaria), e l'anno dopo in Uruguay (1876). Seguirono il Brasile (1883), il Cile (1887), l'Ecuador (1888), la Colombia (1890), il Perù nel 1891, nel 1892 il Messico, il Venezuela nel 1894. L'anno prossimo si ricorderà l'ingresso in Bolivia e in Paraguay (1896), poi in El Salvador (1897) e nelle Antille (1898)...

Oggi la presenza salesiana in America Latina è davvero vasta e notevole. Per i festeggiamenti in Venezuela si è mobilitato anche il cardinal Rosalio Castillo Lara, salesiano venezuelano che presiede al governo della Città del Vaticano e vi ha portato un messaggio personale di Giovanni Paolo II. Presenti 5000 persone, ha ricordato che Don Bosco si è fatto venezuelano nei suoi figli, portando il Vangelo, il suo metodo educativo, il gusto e la possibilità del lavoro per il miglioramento della società. Oggi in Venezuela i salesiani hanno una quarantina di opere, scuole di ogni tipo e grado, centri pastorali e giovanili. E una presenza missionaria significativa tra gli indigeni della foresta amazzonica.

INDIA

PER UN CINEMA DIVERSO

Un viaggio di protesta. Così è stata definita la campagna contro la violenza e la pornografia nel film, che i soci del Media Club dell'Auxilium College di Vellore hanno condotto negli ultimi mesi. L'India è tra i primi produttori di film a basso costo. Le strade di Madras sono tappezzate dai grandi cartelloni pubblicitari. I bambini e le bambine, che lavorano duro tutto il giorno agli angoli delle città vendendo fiori, ami e esche per la pesca, sono disposti a non mangiare pur di non perdersi l'ultimo film. Le scene della violenza di ogni tipo ormai dilagano. Qualcuno ha deciso di scendere in campo. Il gruppo "Movimento per lo Sviluppo della Dignità Umana" ha subito pianificato alcune attività che hanno coinvolto gli studenti, la gente dei villaggi, organizzazioni a favore della donna, autorità e imprenditori. Cinquemila cartoline postali firmate sono state inviate al presidente della repubblica, al primo ministro, alle associazioni del cinema. Gli incontri di coscientizzazione sono culminati con una marcia alla quale hanno partecipato più di 6000 persone. Ne hanno parlato la stampa locale e nazionale. Interviste, apparizioni in Tv e pubblici interventi.

Vellore, Madras (India). La marcia dei 6000, contro la violenza nel cinema.

Il logo del Congresso mondiale dei cooperatori che si terrà a Bologna.

BOLOGNA

SI PREPARA IL CONGRESSO

Nel 1895 a Bologna si tenne il primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani. Fu una tappa storica per i salesiani e l'associazione, ne parlarono la stampa italiana ed estera. L'iniziativa allora fu dell'arcivescovo di Bologna, il cardinal Domenico Svampa, amico di Don Bosco, e furono presenti tra gli altri 25 tra cardinali, arcivescovi e vescovi. A distanza di cento anni Bologna e i cooperatori vogliono rivivere quell'avvenimento ritrovandosi nella città nei giorni 13-15 ottobre di quest'anno. Le attese parlano della presenza di 2000 cooperatori da tutto il mondo. Sul tema *Educatori come Don Bosco*, il programma comprende relazioni del prof. Albertazzi e di don Vecchi, un *talk-show* guidato da suor Rosanna, la commemorazione ufficiale e il pellegrinaggio al santuario della Madonna di San Luca, con omelia del cardinal Biffi. Tutte le sezioni locali dei cooperatori sono già in movimento per rivivere l'avvenimento e sostenere questo Congresso centenario che probabilmente non avrà meno risonanza dell'altro.

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

Da gennaio lo *speciale* **COOPERATORI SALESIANI** viene allegato al Bollettino Salesiano. Gli interessati ricevono insieme le due riviste. Il supplemento esce ora a colori e con un ritmo mensile (prima usciva sette volte all'anno). L'iniziativa dei cooperatori italiani è stata accolta con favore. Il delegato nazionale don Gianni Filippin, nell'editoriale di presentazione ha scritto che in questo modo "si fa più stretto il legame tra i cooperatori e il Bollettino Salesiano". Anche se un rapporto privilegiato BS-cooperatori esiste da sempre.

OBIETTORI E SERVIZIO ALLA PATRIA. «Leggo sempre con interesse il BS, ma purtroppo nel numero di gennaio ("Il punto giovani": *Crescono i cittadini obiettori*) è apparso un articolo che mi ha spinto a scrivervi. Il fatto per me è di una gravità estrema... La parola stessa "obiettore" è intraducibile, un coacervo di titoli contrari a ogni regola di buon costume: biasimo, rifiuto, opposizione, negazione, contestazione, disapprovazione..., anarchia per la mancanza assoluta di rispetto alle autorità precostituite. Occorre andarsi a rileggere gli articoli 52, 54, 87 della Costituzione, che se non mi sbaglio sono ancora operanti... Il signor di Cicco sa perché rifiutano e vanno in cerca di puerili scappatoie, perché la disciplina, l'ordine, il rispetto, le leggi, i regolamenti, la fedeltà danno noia. In ogni caso, perché non volontari delle Forze Armate?».

Antonio Nuti,
ex sottufficiale di Marina,
Pietrasanta (LU)

La sua lettera, che abbiamo riportato integralmente nei passaggi centrali, è arrivata proprio nei giorni in cui il Senato italiano votava: 1) la "smilitarizzazione" del servizio civile, nel senso che ogni competenza veniva sottratta ai militari, anche in campo organizzativo; 2) riconoscimento dell'obiezione quale diritto soggettivo intangibile; 3) stessi diritti e doveri per obiettori di coscienza e militari di leva. Al Senato i voti a favore sono stati 138, i contrari 36, 16 le astensioni. Altri particolari li potremo conoscere in seguito, quando le disposizioni diventeranno esecutive, cioè dopo l'approvazione alla Camera.

UN BEL NIENTE DA RIMETTERE IN PIEDI? «Ho letto la risposta data dal signor Petitclerc alla donna che avendo una relazione con un divorziato, vi chiede a quali problemi andrà incontro, pur sapendo che "avrà vita dura nella Chiesa" (cf BS DOMANDA/gennaio '95). Secondo Petitclerc dunque ci sarebbe la possibilità che "un divorziato possa rifarsi una vita". Dico, ma stiamo scherzando? Chiunque ha un minimo di conoscenza della dottrina della Chiesa dovrebbe conoscere bene il monito "l'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto" e che di conseguenza non esiste nessuna possibilità di rimettere in piedi proprio un bel niente».

Alessandro Pasini, Ferrara

La lettera non parla di "relazione", ma di amicizia con un antico amico di oratorio che sta rischiando di aprirsi a qualcosa di più serio, perché l'uomo desidera "rifarsi una vita". Giuliana nella lettera dimostra di conoscere bene, come dice lei, quale sia la "dottrina" della Chiesa. Il francese Petitclerc, sacerdote salesiano e noto psicologo, responsabile diocesano delle associazioni di carattere sociale e direttore di una comunità giovanile di ricupero, ha presentato con realismo quale sia lo stato d'animo di chi è passato da un'esperienza matrimoniale negativa.

NON CE LA FACCIO PIÙ. «Sono una ragazza di quasi 18 anni. I miei amici, se pure così posso chiamarli, non mi considerano, perché non sono co-

CUM
CEIAL CEIAS

CENTRO UNITARIO
PER LA COOPERAZIONE
MISSIONARIA TRA LE CHIESE

Costituito dalla
Conferenza Episcopale Italiana

**CORSO
DI PREPARAZIONE
ALL'ASIA
E OCEANIA**

Verona 26 giugno – 29 luglio 1995

Quinta edizione del corso
per operatori pastorali
in missione
(religiosi, religiose,
laici e sacerdoti diocesani).
Un'esperienza
internazionale
per sintonizzarsi
sul cammino culturale,
sociale, pastorale dei paesi
del continente asiatico
e dell'Oceania.

Per informazioni
e iscrizioni:
Direzione Corsi CUM,
via Bacilieri 1/a
37139 Verona
Tel. (045) 89.00.329
Fax 89.03.199

me loro. Non vado in discoteca, non fumo, non amo la birra e la musica assordante. Mi piace invece leggere un libro, guardare un film romantico. Per gli altri sono una "fuori dal mondo". E così mi ritrovo sola, e mi pare che nessuno sia disposto ad ascoltarmi. A volte vorrei annullarmi e scomparire...» (*Maria Agata, Catania*). «Ho 15 anni. Vi scrivo perché ho pochi amici e la mia famiglia non mi piace e mi sento incompresa. Mio padre si crede di essere perfetto, ma non lo è e mi innervosisce. Mia madre è sempre nervosa e quando le domando qualcosa s'incavola. Ho un fratello e una sorella, e mi dicono sempre poco, perché non si confidano con me, ma tra di loro. Litigo spesso con loro. Certe volte non ce la faccio più e vorrei morire. Mi piace leggervi e mi fido di voi. Datemi un consiglio».

(*Lettera firmata, Brescia*)

IL MIO SOGNO MISSIONARIO. «Da parecchi anni leggo il BS con interesse, anche se è intestato a mio padre. Ha attirato la mia attenzione una lettera, dove si parla di un giovane che sta facendo del bene e un sacerdote gli dice addirittura di andare a lavorare con lui in Brasile, nella sua parrocchia. Questo ha risvegliato in me il desiderio che ho sempre avuto di aiutare il prossimo. E mi piacerebbe sapere se ci fosse qualcuno (ragazzo o ragazza) disponibile a fare un viaggio con me in Brasile o altrove per fare un'esperienza di questo tipo. In due mi pare che sarebbe più facile. Sarei pronto a rinunciare a tante cose pur di provare questa esperienza. Ho 26 anni e lavoro la campagna. In passato ho fatto diversi lavori: muratore, carpentiere, fabbro. Nel mio paese non ci sono giovani che abbiano questo interesse».

Lettera firmata, Aosta

Ti ho fatto rispondere in privato come hai chiesto. Chi ha desideri "missionari" o semplicemente altruistici come il tuo, può telefonare a uno dei numeri che pubblichiamo a pagina 42.

GRUPPI MISSIONARI. «Nel numero di marzo ho trovato una richiesta di informazione per costituire un gruppo missionario parrocchiale. Mi ha interessato l'argomento, perché il mio compito, come missionario della Consolata attualmente impegnato nell'animazione missionaria in Italia, è anche questo. Chiedo di poter entrare in contatto con il gruppo di Potenza Picena (MC)».

Padre Stefano Bonifetto
Missionari della Consolata
12045 Fossano (CN)

BS DOMANDA

MAMME "CHIOCCE" E FIGLI IMMATURI. «Ho sentito dire che i giovani al giorno d'oggi vivono le crisi di sempre, ma che sono diventate più complicate a causa dell'invadenza dei genitori che vogliono "aiutarli" a superarle. Mia zia tratta suo figlio di 18 anni come un bambino: non può andare al campeggio, e se lo lascia andare gli telefona ogni sera. È chiaro poi che i giovani come lui vanno in crisi: non si decidono a sposarsi e se vanno a fare il militare si esauriscono. Credo che una volta, quando le mamme avevano tanti figli (la mia bisnonna ne aveva 12!) e si viveva nel mondo contadino, i giovani erano molto più liberi di adesso. Che ne dite?» (*Giovanna M., Palermo*).

Risponde Jean-Marie Petitclerc.

Il motto latino "educare" significa "condurre fuori da" (e-ducere). Questo è il significato profondo dell'educazione: riconoscere una personalità propria al figlio e condurlo fuori dall'età dell'infanzia, che possiamo considerare come "età di dipendenza fusionale": il fanciullo è in effetti totalmente dipendente dalla madre e ha un profondo desiderio di ricreare l'unità con lei. Si tratta poco alla volta di condurlo verso una situazione di soggetto capace di prendere la parola, di entrare in relazione con gli altri, di riconoscerli come differenti da sé, di opporsi, di amare...

Così educare è fondamentalmente aiutare il figlio a uscire da questo mondo fusionale. Per fare questo bisogna che lui capisca che gli è vietato cercare di ricomporre la fusione persa, se vuole essere capace di proiettarsi sul mondo esterno.

Ma per alcune mamme questo ruolo educativo è a volte difficile da accettare. A volte non vogliono accorgersi che i loro figli sono cresciuti e si sentono contente di vederli dipendenti da loro. E continuano a sviluppare degli atteggiamenti di grande vicinanza, anche quando il figlio è diventato grande. Questo modo di fare non è senza rischi per lo sviluppo del figlio, in particolare sul piano della maturazione sessuale e affettiva. Troppo bloccato dai desideri della madre, avrà difficoltà a rendersi indipendente, a entrare in relazione con gli altri, ad assumersi delle responsabilità personali. Per entrare nel suo ruolo educativo, la madre deve così superare il piacere che prova a mantenere il figlio in una situazione fusionale e favorire il suo progressivo "distacco". "Staccarsi" non significa amarlo di meno, ma al contrario permettere a lui di amare! È importante che la madre continui a manifestare la sua tenerezza ai suoi figli, ma non potrà usare con il figlio diventato grande le stesse parole e i medesimi atteggiamenti di quando era piccolo.

È questo uno dei messaggi essenziali di Gesù. Anche lui ha fatto scoprire a sua madre la sua necessità di prendere un po' di distanza da lei, se voleva essere capace di assumere la Missione del Padre. E nel Vangelo in molte occasioni Gesù mette in guardia i genitori contro la tentazione di voler stabilire una relazione di "possesso" con i loro figli. □

A Copenaghen i capi di stato e di governo si sono confrontati con

QUALE SVILUPPO MONDIALE

di Alessandro Risso

Il summit dell'ONU sullo sviluppo sociale. Un vertice globalmente deludente. Ma la coscienza collettiva mondiale diventa più consapevole.

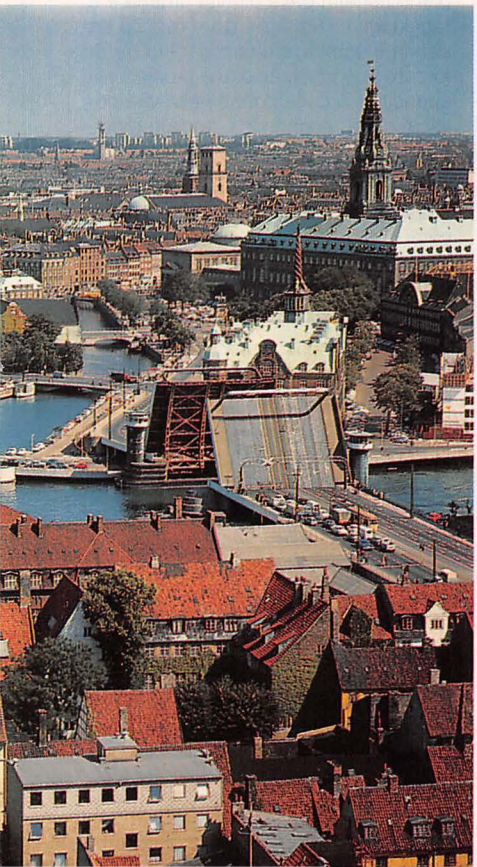
Tra gli svantaggiati, 200 milioni di giovanissimi.

Vi ricordate di Copenaghen? No, non della capitale danese, con i suoi canali, la languida Sirenetta e il Tivoli dei divertimenti. Parliamo invece del Vertice ONU sul tema "Lo sviluppo sociale", svoltosi dal 6 al 12 marzo scorso con imponente partecipazione di capi di Stato e di Governo, 122 sulle 185 delegazioni presenti. Tutti questi potenti del mondo erano lì, a Copenaghen, per affrontare il tema della povertà su sollecitazione delle Nazioni Unite, che già avevano riunito analoghi consessi a Rio de Janeiro (giugno '92) per affrontare il problema ambientale e al Cairo (settembre '94) per quello demografico.

Ebbene, cosa è rimasto di quella settimana danese nel nostro ricordo, come ci ha segnati l'evento vissuto attraverso i mass-media, quale immagine ha colpito la sensibilità collettiva? Fidel Castro in abito blu da cerimonia, cravatta in tinta a piccoli disegni sulla camicia candida. Il "leader maximo" per la prima volta senza la divisa militare, mai dismessa dai giorni della rivoluzione cubana: ecco il flash tramandato alla storia e fissato nelle nostre menti di osservatori distratti.

C'è stato altro di memorabile? «Le conclusioni», potrebbero suggerire qualcuno. «Qualcosa si sarà ben deciso, per combattere la fame nel mondo: altrimenti che senso avrebbe organizzare simili adunate?», aggiunge la voce del buonsenso.

Certo, gli impegni non sono mancati. Dieci quelli riportati nel documento finale: creare le condizioni per consentire ai popoli il proprio sviluppo, favorire i progetti di cooperazione, promuovere la piena occupazione, difendere i diritti umani quale base per l'effettiva integrazione sociale, adoperarsi per la parità di diritti tra uomo e donna e per la tutela del diritto allo studio, con l'istruzione vista come primo veicolo di sviluppo. Chi non si riconoscerebbe in simili obiettivi? Difatti il documento ha raccolto l'unanimità. Su impegni solenni ai quali si sarebbero potuti aggiungere l'impegno alla ricerca della felicità, come nella costituzione "stelle e strisce", e il proponimento a essere tutti più buoni, come nelle preghierine prima della nanna.



122 capi di stato o di governo, 185 le delegazioni presenti. A Copenaghen la partecipazione è stata imponente.

SENZA LEGARSI LE MANI

Sarcasmo ingiustificato? Scetticismo e disfattismo a buon mercato? I buoni propositi si misurano sulle scelte concrete. Non sulle parole, ma sui fatti. E da Copenaghen ne sono emersi pochi... molto pochi. Praticamente nessuno. I Paesi ricchi, quelli che con il 20% della popolazione mondiale assorbono l'83% delle risorse del pianeta, dovrebbero destinare lo 0,7% del prodotto interno lordo, cioè della propria ricchezza, alle nazioni povere. Il condizionale però è più che mai d'obbligo, dato che lo stesso impegno fu già sottoscritto venticinque anni fa, ma rispettato soltanto da Olanda, Danimarca, Norvegia e Svezia – e tanto di cappello alle civiltà del Nord Europa! –. Gli altri, nella migliore delle ipotesi, si sono autoridotti gli importi: la Francia allo 0,63%, l'Italia allo 0,30%, gli Stati Uniti ad un misero 0,15%, che difficilmente verrà aumentato dalla maggioranza Repubblicana in Parlamento, che si è già distinta per i pesanti tagli alla spesa sociale interna. Che la generosità non fosse sentimento dominante al Vertice lo si è capito anche dalla disputa sulla cancellazione del debito estero dei Paesi sottosviluppati: questi avrebbero voluto precise indicazioni, impegni di "cancellazione" e non di "riduzione", "effettiva" e non "realistica", "entro il 1996" e non in un futuro indefinito. Cosa pensate sia stato deciso? Nessuna scadenza per nessun impegno preciso, neppure di "riduzione", rinviato a trattative bilaterali tra le Nazioni interessate. I ricchi preferiscono discutere a quattr'occhi con i poveri, e senza legarsi le mani in anticipo.

E così da Copenaghen non è uscito alcun vincolo per la riduzione delle spese militari, consigliate quasi sottovoce per non urtare la suscettibilità di tanti partecipanti del Terzo Mondo in alta uniforme, saliti al potere grazie alla efficace forza persuasiva di carri armati e mitragliatori. E nessun limite di tempo è stato fissato per onorare i pur generici impegni sottoscritti, lacuna macroscopica evidenziata con vigore dalle Organizzazioni Non Governative riunite in un Congresso parallelo. Così anche l'unica promessa formulata con precisione, la destinazione del 20% degli aiuti esterni e del 20% dei bilanci di spesa dei Paesi poveri ad interventi per lo sviluppo sociale di base (scuole elementari, ospedali, piccola impresa contadina e artigianale), manca di qualsiasi scadenza, il che ne stempera l'efficacia.

Fidel Castro in abito blu. Interesse e curiosità finita in prima pagina, più del documento finale.

LA COSCIENZA E LE CIFRE DEL DISAGIO

Tante parole ma pochissimi fatti. Rimane la speranza che la "semina" porti comunque ad una maturazione progressiva della sensibilità mon-

«Ci impegniamo nell'obiettivo di eliminare la povertà nel mondo», afferma il documento finale di Copenaghen. Nella foto, la Croce Rossa distribuisce cibo in Angola.

diale sui temi del sottosviluppo. Meglio far leva sull'ottimismo, anche senza il fattivo conforto della realtà, che abbandonarsi allo scetticismo, giustificato ma sterile. Ecco spiegati i commenti positivi. «Credo che poco per volta i princìpi affermati in queste occasioni entrino nella coscienza dei Governi», ha dichiarato il cardinal Sodano, segretario di Stato della Santa Sede; e il portavoce vaticano Joaquin Navarro ha ribadito: «Il valore del documento firmato sta nel fatto che è vincolante dal punto di vista della coscienza».

Se gli Stati di coscienza ne hanno poca, dato che la Storia – mica soltanto Machiavelli – insegna che i loro rapporti sono da sempre e soltanto rapporti di forza, occorre investire sulla formazione degli individui. E per noi che abbiamo la fortuna di vivere nel Nord ricco del mondo, giova sbattere il naso, e riflettere, sulle cifre del sottosviluppo. Le statistiche, aride sì ma eloquenti nella loro crudezza, ci dicono che sulla nostra cara Terra un miliardo e trecento milioni di persone vivono "sotto la soglia di povertà", cioè in miseria, con la fame per compagna abituale di vita. All'incirca un individuo su due tra gli abitanti dell'Africa subsahariana e dell'Asia meridionale, il 30% della popolazione nordafricana e mediorientale, il 25% di quella in America Latina. Con gli stessi parametri, i "poveri" Paesi dell'Europa orientale hanno un tasso di miseria del 7%.

LA LOTTA PER SOPRAVVIVERE

Se poi dalla soglia della fame ci alziamo a quella della povertà, non è il caso di guardare lontano per comprendere le dimensioni del problema. In Italia, che malgrado la debolezza della lira e della finanza pubblica rimane uno dei Paesi più industrializzati e ricchi del mondo, le famiglie povere, cioè con un reddito inferiore alla metà del reddito medio degli abitanti, sono oltre due milioni, per un totale di otto milioni e mezzo di persone. Occorre poi aggiungere che questi dati sono approssimativi per difetto, in quanto le "povertà estreme" sfuggono anche a censimenti e statistiche: i "senza fissa dimora", barboni, tossicodipendenti, nomadi, sono saliti a quasi 100.000 unità secondo i rilievi più attendibili.

Allargando poi lo sguardo alla ricca Comunità Europea, sono "poveri" oltre 45 milioni di individui, il 15% della popolazione, ma non esistono dati freschi, ed è corretto ipotizzare un peggioramento della situazione.

Ricordiamoci però sempre che questo andamento negativo non è nulla rispetto a quanto galoppa la miseria nel Sud del pianeta: nella settimana delle chiacchiere, pardon, del *Summit* di Copenaghen, sono nati 600.000 bambini che hanno iniziato la loro quotidiana lotta per sopravvivere, condannati alla denutrizione ed esposti alle malattie. Se riusciranno a superare i primi anni di vita, il futuro che li aspetta è l'analfabetismo, la disoccupazione (120 milioni, più 700 milioni di sottoccupati in attività non produttive) o lo sfruttamento: sono 200 milioni i "piccoli schiavi" costretti a lavori durissimi, 10-12 ore al giorno, per guadagnarsi un pugno di riso. E se dal punto di vista dei bambini si passa a quello delle donne, scopriamo altra miseria, altre umiliazioni, altro sfruttamento.

Proprio sulla condizione delle donne è incentrata la prossima Conferenza dell'ONU, a Pechino in settembre. Anche in quella sede ci saranno autorevoli dibattiti, unanimi documenti, solenni impegni.

Alessandro Risso

IL DECALOGO PER UNA NUOVA QUALITÀ DELLA VITA

Ecco i dieci impegni assunti dai capi di Stato e di Governo presenti a Copenaghen:

1. Ci impegniamo a creare un ambiente economico, politico, sociale, culturale e legale che permetta ai popoli di raggiungere lo sviluppo sociale.

2. Ci impegniamo nell'obiettivo di eliminare la povertà nel mondo, attraverso decisive azioni nazionali e la cooperazione internazionale, quale imperativo etico, sociale, politico ed economico del genere umano.

3. Ci impegniamo a promuovere l'obiettivo del pieno impiego quale priorità delle nostre politiche economiche e sociali, e di permettere a tutti gli uomini e donne di ottenere una qualità di vita sicura e sostenibile attraverso lavori produttivi liberamente scelti.

4. Ci impegniamo a promuovere l'integrazione sociale forgiando società che siano stabili, sicure e giuste e basate sulla promozione di tutti i diritti umani, e su non-discriminazione, tolleranza, rispetto per la diversità, eguaglianza di opportunità, solidarietà, sicurezza e partecipazione di tutta la gente, comprese le persone e i gruppi svantaggiati e vulnerabili.

5. Ci impegniamo a promuovere il pieno rispetto della dignità umana e a raggiungere l'uguaglianza e l'equità tra donne e uomini, e a riconoscere e rafforzare la partecipazione e i ruoli di responsabilità delle donne nella vita politica, civile, economica, sociale e culturale e nello sviluppo.

6. Ci impegniamo a promuovere l'accesso universale all'istruzione qualificata al più alto standard ottenibile di salute fisica e mentale e l'accesso di tutti ai servizi sanitari di base.

7. Ci impegniamo ad accelerare lo sviluppo economico, sociale e delle risorse umane dell'Africa e dei Paesi meno sviluppati.

8. Ci impegniamo ad assicurare che laddove si concordino programmi di aggiustamento strutturale, essi includano obiettivi di sviluppo sociale.

9. Ci impegniamo ad aumentare significativamente e/o utilizzare più efficientemente le risorse destinate allo sviluppo sociale.

10. Ci impegniamo a migliorare e rafforzare la cooperazione internazionale, regionale e sub-regionale per lo sviluppo sociale attraverso l'ONU e altre istituzioni multilaterali.

di Guido Gatti

SIAMO IL POPOLO DELLA VITA

Le nuove generazioni, la famiglia, l'educazione a confronto con l'enciclica Evangelium vitae. Un appello ai giovani credenti e alla comunità cristiana a proporsi con maggior chiarezza come "popolo della vita". Le nostre domande al moralista Guido Gatti.

Bene o male tutti hanno sentito parlare della "Evangelium vitae". Anzi, l'enciclica ha suscitato reazioni contrastanti. Può riassumerne in poche parole l'appello centrale?

«*Evangelium vitae* significa buona notizia a proposito della vita. Questa buona notizia ci è stata data in Cristo: "Gesù è il Figlio che dall'eternità riceve la vita dal Padre ed è venuto tra gli uomini per farli partecipi di questo dono" (*Evangelium vitae*, 28). Raggiunti da questa buona notizia siamo diventati "il popolo della vita" (EV 79); "Illuminati da questo vangelo della vita, sentiamo il bisogno di proclamarlo e di testimoniarlo nella novità sorprendente che lo contraddistingue"; siamo perciò mandati ad annunciare a tutti gli uomini il vangelo della vita (EV 79). Questo annuncio è oggi tanto più urgente in quanto viviamo in un mondo permeato da una "cultura della morte", che a sua volta si esprime in comportamenti collettivi, e perfino in forme di legislazione civile, fautori di morte. L'enciclica chiama i cristiani e tutti coloro che amano la vita a contrastare questa cultura. Il Papa invoca per questo anche una politica diversa e, almeno dai cristiani, anche un diverso comportamento, meno remissivo e più coraggiosamente testimoniale, nei confronti di quelle leggi che sono apertamente lesive della vita. Si tratta in particolare delle leggi che autorizzano o favoriscono l'aborto, l'eutanasia e la manipolazione genetica irresponsabile. Ma poiché alla base dei comportamenti collettivi e delle leggi che li autorizzano e li legittimano, c'è una cultura, l'impegno principale dei credenti deve essere rivolto alla cultura; a cercare di far prevalere la cultura della vita sulla cultura della morte».

Chiamati a vivere il "vangelo della vita".

Come si può in concreto costruire una "cultura della vita"?

«Agire sulla cultura significa educare: anche questa enciclica, come già la *Centesimus annus*, termina quindi con un appello rivolto agli educatori. "Agli educatori, insegnanti, catechisti e teologi spetta il compito di mettere in risalto le ragioni antropologiche che fondano e sostengono il rispetto della vita umana" (EV 82). "Nell'annunciare questo vangelo – dice il Papa – non dobbiamo temere l'ostilità e l'impopolarità, rifiutando ogni compromesso e ambiguità" (EV 82).

Per questa promozione della cultura della vita, è in particolare "decisiva la responsabilità della famiglia: è una responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura – quella di essere comunità di vita e di amore – e dalla sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore" (EV 92). La famiglia educa anzitutto con l'accoglimento incondizionato della vita e con ogni forma di servizio alla vita. La famiglia educa con l'insegnamento umile e coraggioso: rientra nella missione educativa dei genitori insegnare e testimoniare ai figli il valore della vita, così come anche il vero senso della sofferenza e della morte».

L'enciclica afferma che anche al di fuori del recinto familiare, "urgono una generale mobilitazione e un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita" (EV 95).

«Un compito particolare al riguardo spetterà alle comunità cristiane, attraverso la formazione delle coscienze, l'educazione della sessualità e dell'amore (EV 97). Ma, come ogni altra educazione, anche questa educazione sarà efficace soltanto nella misura in cui sarà sostenuta e resa credibile dalla testimonianza di vita delle comunità cristiane e quindi degli educatori e degli evangelizzatori: tale testimonianza sarà resa tanto più credibile quanto più incarnata in un autentico servizio di carità». □

 Come i giovani giudicano gli Stati Uniti e il processo di pace nel mondo.

L'AMERICA DEI GIOVANI

di Joe Boenzi

Continuano i nostri «forum internazionali» con i giovani del mondo. Questa volta sono gli americani a farsi conoscere e a parlare del loro paese.

Mentre ci incontriamo, la gente è presa dalla febbre delle elezioni. La violenza e l'immigrazione clandestina sono gli argomenti che maggiormente infiammano l'elettorato più giovane, mentre gli adulti sono presi dai problemi dell'economia, del lavoro, dell'ordine pubblico. Al *forum* per il Bollettino Salesiano ho invitato quattro giovani di Richmond, California. Sono quattro giovani che partecipano con vivacità alle attività che si organizzano nell'ambito della pastorale giovanile della scuola. Ci troviamo per parlare del mondo dei giovani, dei loro orientamenti e problemi sociali; ma anche di come i giovani vedono il processo di pace nel mondo e il ruolo che gli Stati Uniti possono giocare.

Ho lasciato che ciascuno di loro intervenisse con la massima libertà. Io mi sono limitato a fare le domande, senza interrompere, se non per proporre una nuova domanda. E la conversazione si è fatta sciolta. Come si vedrà, sono i due giovani a prendere più spesso la parola.

Parliamo di giovani USA. Pensate che essi stiano cedendo le armi, o che invece siano capaci di lasciarsi coinvolgere in qualche cosa che valga? Avete degli amici con i quali costruite qualcosa di alternativo?

Genevieve: Proprio in questo mese abbiamo unito le nostre forze. Abbiamo organizzato una campagna per raccogliere viveri e abbiamo raccolto molto scatolame per le famiglie povere. Questo è stato un modo di lavorare insieme, e un'idea che si è concretizzata.

Paulo: Sì, è stata un'iniziativa pastorale della nostra scuola. Abbiamo sponsorizzato scatolame a favore di tre organizzazioni. Si sa, da solo non puoi fare più di tanto, ma insieme, a scuola, abbiamo raccolto più di 3000 scatole di viveri per dar da mangiare a chi ha fame. La chiave è organizzare, unirsi, e fare.

È possibile ai giovani americani operare per un nuovo mondo? Forse è troppo impegnativo parlare di tutto il mondo, ma potete voi e i vostri amici fare qualcosa per migliorare l'ambiente in cui vivete?

Genevieve: Una delle cose che noto sempre più è quanto la gente può essere superficiale. È questo il motivo per cui molti ragazzini entrano in gruppi sbagliati, e rovinano la loro vita o conducono una vita che non ha valore. Non hanno nulla a cui attaccarsi. Come vivere senza un obiettivo? Anche se il tuo scopo fosse quello di raggiungere un giorno un buon impiego, tu dovresti cominciare a capire cosa fare: studierai di più, ti guarderai attorno.

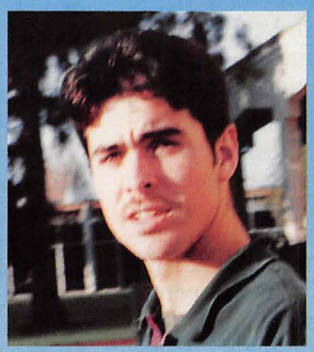
Paulo: Molti ragazzi non hanno punti di riferimento. Essi non si sono mai messi in discussione, non cercano nulla, non hanno obiettivi.

Genevieve: Come puoi alzarti al mattino dovendo fare soltanto cose di nessun conto? Ma temo che la maggior parte dei giovani non abbia nessun obiettivo importante.

Sekyi: A Richmond i salesiani sono una delle cose più furbe che abbiamo in città. Le porte sono aperte ed essi ti lasciano entrare e lavorano per te. Questo è ciò che mi ha colpito quando sono venuto in questa scuola quattro anni fa. Certo è duro lavorare con alcuni giovani, ma quando sono venuto ho visto parecchi di questi ragazzi difficili e i professori che si occupavano di loro. Alcuni di questi ragazzi non si erano mai inseriti, e alla fine venivano abbandonati o persino invitati ad andarsene. Invece ho visto che l'ambiente li ha aiutati e oggi sono migliorati. Ho sentito che i salesiani stanno cominciando a organizzarsi in modo un po' diverso, e forse diventeranno un po' più selettivi. Essi ora prendono i ragazzi buoni e cercano di farli diventare dei giovani leader, ma io mi domando a proposito di questi ragazzi difficili: saranno abbandonati? Non gli verrà più data una chance e non si lavorerà più per loro?

Amy: Molti di questi adolescenti sono ribelli. I loro genitori lavorano entrambi, e loro che sono i più grandicelli devono occuparsi dei fratelli e delle sorelline. Ciò significa che non c'è una guida in casa. Sono giovani e possono avere problemi. A volte penso che gli adolescenti entrino nelle *gang* alla fin fine perché questo dà a loro anche un certo sostegno. Essi cercano amore e nelle bande trovano affetto e accoglienza. Non so se in queste bande ci sia davvero la violenza. Ma quando i genitori non sono mai in casa, come possono insegnare

Amy Scott. 16 anni, vive a Pinole, California. È della parrocchia San Giuseppe, dove suona alla messa delle 12.15 e si prepara a ricevere il sacramento della cresima. Amy è una *junior* (= grado 11) alla Salesian High School. Fa parte della squadra di pallavolo ed è arbitro di pallavolo nella scuola elementare parrocchiale.



Paulo Abreu. Ha 17 anni. È nato in Portogallo, ed è immigrato con la sua famiglia negli Stati Uniti quand'era bambino. Come Amy vive a Pinole, ed è anche lui della parrocchia San Giuseppe. Ha interesse per le scienze e la matematica. È un *senior* (grado 12) al Salesian High School, e fa parte del comitato scolastico. Paulo lavora *part-time* al Lucky's Market, gioca a calcio e a football americano. È anche uno scout.

Genevieve Delane. È nata a San Francisco. Ha 16 anni e vive a Hercules, California. Genevieve è una *junior* al Salesian High School, e ama il basket, la pallavolo e l'atletica. È stata una delle organizzatrici di una memorabile raccolta benefica per aiutare famiglie in difficoltà. Nonostante tutte queste attività, Genevieve manda avanti bene i suoi studi. Si sta preparando alla cresima nella sua parrocchia San Patrizio.

Kofi "Sekyi" Inkabi. Questo alto e chiacchierone *senior* del Salesian High School è nato a Oakland, California, ma vive a Richmond. Il padre di Sekyi proviene dal Ghana, la madre dall'Oklahoma, e la sua famiglia è impegnata a conservare i valori delle due culture. Sekyi ha fondato recentemente il "Global Village Committee" per promuovere il multi-culturalismo tra gli studenti. Sekyi gioca a pallanuoto, e lavora *part-time* come bagnino e istruttore di nuoto. Anche lui, come Paulo, fa lo scout.

Il nuovo museo di San Francisco.

qualcosa ai loro figli adolescenti e guidarli? Come possono offrire loro degli esempi?

Paulo: Una vera piaga della nostra società è il divorzio. Io mi sento davvero fortunato, perché ho entrambi i genitori e la mia famiglia è unita e affiatata. Ma guardo attorno a me e ho pena per i figli del divorzio che non possono avere il privilegio di una relazione con un padre e una madre. Ed è triste, perché i valori familiari sono saltati.

Amy: Gli avvocati non aiutano i figli. Essi mettono i genitori in lotta per ottenerne la custodia, e molte volte i genitori li usano come arma contro il loro ex-partner. I figli sono costretti a scegliere tra papà e mamma, ma nessuno dovrebbe fare questo tipo di scelta.

Cosa pensate della violenza, soprattutto di quella che si vede al cinema e in TV? Avete visto il film di Oliver Stone "Assassini nati" (Natural born Killers)?

Sekyi: Non ho visto il film, ma penso che i media traggano profitto dalla violenza. Per esempio, se guardi il *Channel Two*, le *New at Ten* o qualsiasi altro notiziario, senti che lo *speaker* è lì pronto a raccontarti tutti i fatti di violenza che sono capitati nel giorno. E così promuovono la violenza perché attirando l'attenzione su questi fatti negativi, pensano di aumentare l'interesse.

Genevieve: Neanch'io ho visto il film. Ma dico che i media sono veramente negativi nei loro servizi e in questo modo promuovono la violenza. Molti ragazzi finiscono per pensare che la violenza sia *okay*, e possono addirittura dare la colpa alla TV per il loro comportamento violento.

Paulo: Nella nostra società ciò che influenza maggiormente i più giovani è la televisione. Essi tornano a casa e la prima cosa che fanno è accendere la TV. I media sono interessati a ciò che attira la tua attenzione. Se essi riescono a shoccarti, tu guarderai il loro programma, e così il loro prestigio cresce. Ecco il perché presentano sempre le cose negative. La violenza fa crescere l'*audience*. La bontà non attira la tua attenzione. Se qualcuno fa qualcosa per gli altri, tu dici che è cosa buona, ma a chi realmente interessa? Invece, se vedi un servizio in cui sei persone sono state assassinate in Texas, beh... questo attira la tua attenzione.

Sekyi: Vi è un altro aspetto. Raramente trovi qualcuno che ti dà qualcosa per niente. L'industria delle notizie non è realmente interessata a dare qualcosa a qualcuno. Essi vogliono "venderti" qualcosa. Non importa quale sia il programma, la gente si eccita con la violenza. Vedi bene che finisce tutto nel sangue, ma ti aggancia e stai a guardare ugualmente.

Paulo: I risultati di tutto questo sono abbastanza tristi. Vi è tanto sangue in TV che la società in generale e i bambini in particolare sono diventati insensibili. Ho sentito alcuni ragazzi che giudicavano il film "Schindler's List" noioso e irreale perché non era abbastanza violento. Essi dicevano che quando la donna veniva uccisa, non era caduta bene e la scena risultata falsa.

Sekyi: Sì, e con tutta questa violenza la gente viene distratta dai veri problemi.

Genevieve: Sembra che l'unica cosa che interessi i media sia il sensazionale. A volte la violenza si manifesta anche nello sport.

Paulo: Sì. Questo tipo di sensazionalismo lo puoi vedere anche nelle riviste. Noi in classe leggiamo *Newsweek* e in ogni numero ti presenta importanti articoli su alcune situazioni di crisi: Haiti, Rwanda, Cuba... ma poi guardi il numero seguente per avere altre notizie e non trovi più nulla. È tutto "superato", come se non fosse capitato niente.

Amy: Un motivo per cui i media non seguono troppo certe crisi mondiali è perché esse sono deprimenti. Se essi mostrano troppo i morti per fame o le carestie, la gente non lo vuole vedere e cambia canale.

Sekyi: Vi è una differenza tra un notiziario e un film alla TV. La gente accetta la finzione, ma non la vera violenza.

Come giudicate il processo di pace nel mondo? Quale ruolo pensate abbiano oggi gli Stati Uniti?

Paulo: Gli USA fanno i loro interessi. Se c'è una crisi in un paese lontano, si lasciano coinvolgere solo se ci può essere un interesse nazionale. Credo che se non c'era petrolio nel Kuwait, gli USA non si sarebbero messi contro Saddam Hussein. Invece gli siamo saltati addosso.

Sekyi: Abbiamo appena fatto le elezioni. I repubblicani dicono che l'americano non dovrebbe farsi coinvolgere, a meno che non siano minacciati i nostri interessi nazionali. I democratici fanno grandi discorsi sui diritti umani, ma alla fine, nessun uomo politico, repubblicano o democratico, è disposto a rischiare la sua carriera. Questa è molto più importante, anche se essi parleranno di tasse da pagare o della vita dei soldati americani.

Paulo: Così è avvenuto per il Rwanda, dove non avevamo interessi che potessero farci muovere. Anche se erano in gioco questioni umane e vite umane, non ci siamo mossi perché non avevamo niente da guadagnarci.

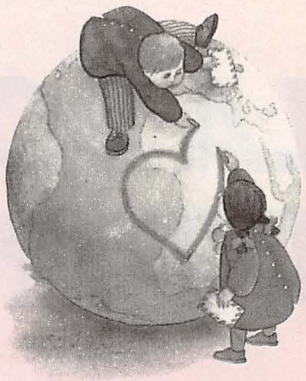
Sekyi: Molti operatori di pace siedono alle Nazioni Unite, e gli USA pare facciano molto, ma gli americani si domandano perché gli altri stati non si muovono. Perché gli USA devono intervenire? Perché non si muovono le Nazioni Unite per un intervento più significativo e completo quando vi è una crisi?

Amy: Penso che l'America dovrebbe avere un ruolo attivo nel processo di pace. Noi non possiamo sederci e vedere ciò che capita. Ma, tu lo sai, ci sono un sacco di cose qui in casa nostra che dovrebbero andare meglio. Vi è un sacco di violenza, crimini, gente senza lavoro. Non pensi che dovremmo occuparci di queste nostre cose prima di cominciare a occuparci delle cose difficili degli altri paesi del mondo?

Joe Boenzi

di Bruno Ferrero

LA VIOLENZA È COME L'AIDS



Uno dei più singolari capolavori pedagogici di Don Bosco ebbe inizio una sera d'autunno del 1857. Don Bosco attendeva davanti alla stazione di Carmagnola il treno per Torino. Confuso nella nebbia, un gruppo di ragazzi giocava rumorosamente. Uno dominava su tutti. Don Bosco si avvicinò al gruppo, che all'arrivo di un prete si disperse. Soltanto un ragazzo, il capo, rimase a sfidare l'intruso, con le mani sui fianchi e l'aria spavalda. Si chiamava Michele Magone e quanto ad aggressività ne aveva da vendere. Don Bosco non si fermò al ciuffo ribelle e alla voglia di provocare del piccolo capobanda. Intuì semplicemente che tutta quella aggressività poteva essere incanalata verso una meta e diventare una forza meravigliosa. Così fece. Dopo un anno e pochi mesi, quanto visse ancora, Michele Magone era diventato un ragazzo esemplare, studioso, riflessivo, dotato di autocontrollo, come lo descrisse Don Bosco: «Di carattere focoso come era, non di rado si lasciava trasportare ad involontari impeti di collera; ma bastava il dirgli: Magone, che fai? È questa la vendetta del cristiano? Ciò bastava per calmarlo, umiliarlo così, che andava egli stesso a domandare scusa al compagno pregandolo di perdonarlo».

La violenza come spettacolo, manifestazione di un ambiente aggressivo.

LA VIOLENZA sta diventando l'Aids della nostra società. È evidente che se si vive in un ambiente aggressivo in modo distruttivo, si finisce per diventare violenti e aggressivi in modo insensato. È il pericolo reale che corrono i ragazzi di oggi. La violenza è epidemica, come si nota anche dalla cronaca. La documentazione dei fatti diventa addirittura spettacolo di violenza: le guerre in diretta, i lanci dei sassi dal cavalcavia, i processi ai mostri che accendono il fascino del perverso.
C'è una forte richiesta di spettacoli violenti tra i giovani: per uscire dall'ordinario, per noia, per provare sensazioni sempre più forti, seguendo la legge che obbliga ad aumentare l'intensità e la novità di uno stimolo per superare la soglia dell'assuefazione.

I GENITORI STESSI talvolta spingono i figli ad una competitività esasperata. I prepotenti sembrano averla sempre vinta. Lo sport può essere un ottimo strumento di canalizzazione delle pulsioni aggressive, ma il fenomeno del "tifo" lo prende a pretesto per un'assurda guerra di bande.
È importante quindi aiutare i figli a non cadere nella trappola dell'aggressività prepotente. Possono essere utili, nel disegno complessivo di una educazione che "costruisce", alcune attenzioni particolari:

- *Davanti a comportamenti aggressivi dei figli, i genitori devono chiedersi sempre, prima di reagire: "Voglio costruire o distruggere?".* Costruire significa evitare la lotta per il potere, proporre e non combattere, canalizzare l'energia dei figli in modo positivo.

- *Evitare la noia e l'ozio.* I bambini e i ragazzi con niente da fare tendono a "sfogarsi" con comportamenti inutilmente aggressivi.

- *Non premiare mai il comportamento aggressivo.* I genitori devono essere fermi e decisi su questo punto: mettere ben in chiaro che l'aggressione non paga. E ricordarsi di fare i complimenti ai figli quando cooperano, aiutano e si comportano in modo corretto. Purtroppo molti genitori prestano più attenzione ai gesti aggressivi che a quelli normali.

- *Dare l'occasione di qualche successo.* Molta aggressività nasce dalla frustrazione. Un ragazzo con un sano autorispetto e pieno di sicurezza di sé non ha bisogno di essere aggressivo.

- *I genitori devono essere "giusti".* I piccoli sono molto sensibili alla giustizia familiare. Uno spruzzo di legge ed ordine nella casa evita valanghe di battaglie e discussioni.

- *Dare il buon esempio.* Quando i genitori urlano, sgridano o schiaffeggiano, di fatto rinunciano alla propria posizione di mature guide morali e scendono sullo stesso piano del bambino rabbioso; a quel punto si tratta solo di stabilire chi urla più forte e più a lungo.

- *Presentare degli ideali, indicare delle mete.* È importante parlare spesso con i figli delle loro prospettive, dei loro sogni, del loro futuro.

- Inserire i figli in ambienti "costruttivi". Il gruppo, l'associazione, l'oratorio aiutano i ragazzi a riscoprire "il piacere di stare insieme".

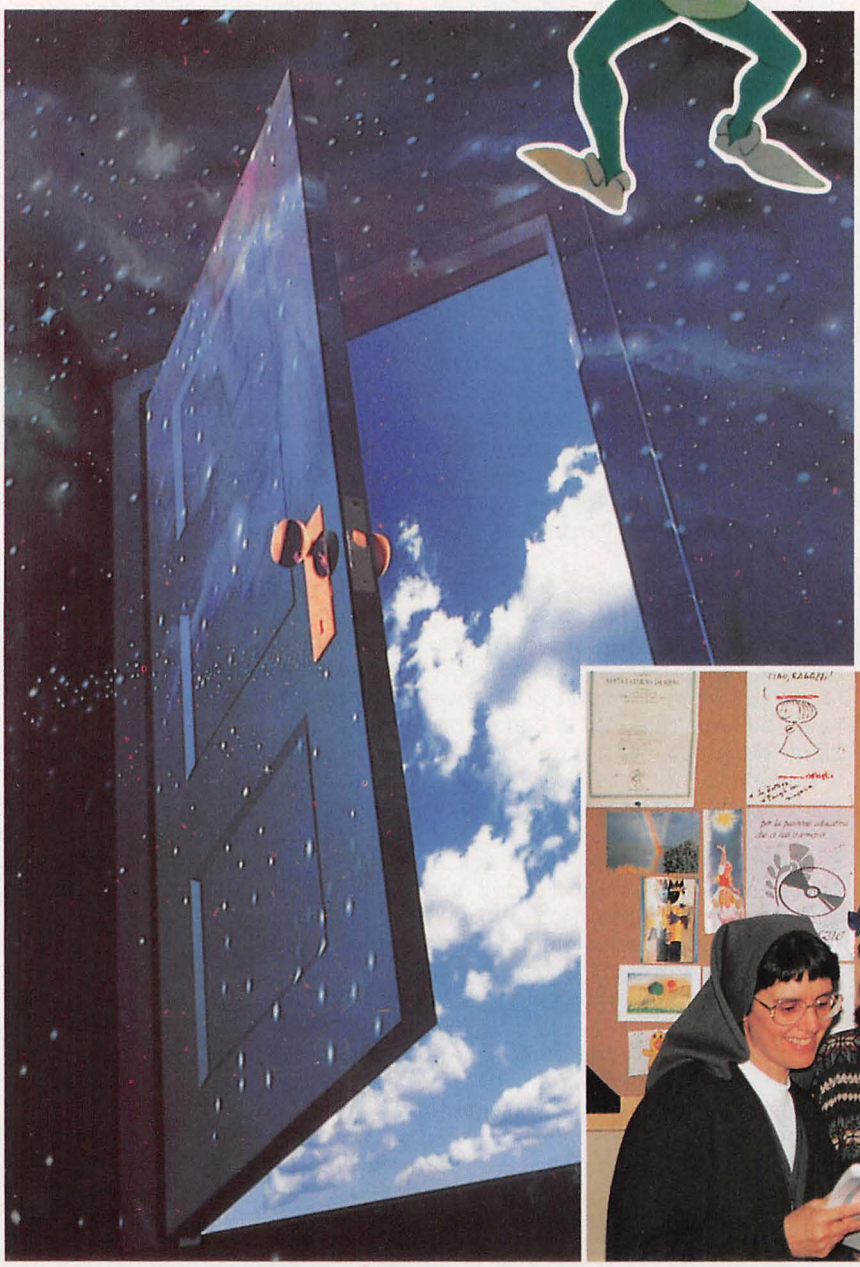
□

Laboratorio di inglese con le nuove tecnologie.

LA BOTTEGA D'EUROPA

di Graziella Curti

Quattro stanzette colorate, una serie di computer per i pacchetti multimediali, una saletta-teatro per l'espressività: sono gli ingredienti di una scuola di lingue dove s'impara giocando.



Sono quasi duecento gli alunni della *Bottega*. Divisi in dieci livelli, trascorrono cinque ore la settimana facendo teatro in inglese. Tutti d'accordo nel dire che si divertono un sacco entrando nel cuore delle fiabe classiche non solo come uditori, ma da protagonisti.

Così la fatica dell'apprendimento della lingua straniera viene assorbito dal godimento dell'esibizione. Anche la qualità della pronuncia si raffina con la voglia di farsi capire e la modulazione si adegua alla realtà da rappresentare.

L'idea di suor Caterina Cangià funziona. Da anni aveva intuito che:

«La Bottega d'Europa» è una scuola che fa apprendere in modo leggero, coinvolgendo e attivando.

"quando usiamo le parole queste sono vestite non solo di suono ma anche d'intonazione, di accento, di spessore... e vengono confermate o smentite dai gesti, dagli sguardi e dalle pause tipicamente personali".

Nella sua vasta esperienza linguistica – parla correntemente il francese, l'inglese, l'arabo, l'italiano –, suor Caterina si è trovata più volte nell'occasione di dover far scuola con modalità che non la convincevano. La sua passione, invece, è insegnare in maniera creativa. Quindi, prima in Libano, dove si trovava missionaria, e poi di ritorno in Italia, ha delineato, *step by step*, un percorso che si impone per la sua originalità ed efficacia. «Il metodo che mi piace – dice – si esplicita con la curiosa *partnership* tra una tecnologia decisamente avanzata e un'attività fortemente partecipativa. Computer e teatro coinvolgono totalmente i giovani utenti che vivono, nell'estesa stagione evolutiva, forti priorità: dell'azione/gioco, della motricità, della sensorialità e del senso dell'industriosità».

Per questo nella *Bottega d'Europa* le parole della lingua straniera non sono mai asettiche o incasellate negli schemi grammaticali, ma avvolgono, accarezzano, graffiano, si vestono, come creature vive che vogliono comunicare qualcosa.

Il laboratorio si trasforma ogni settimana in un mondo magico, in cui trionfano le fiabe. Cinque ore sono destinate al teatro in lingua inglese.

Caterina Cangià, di nazionalità italiana, è nata ad Alessandria d'Egitto, ha compiuto gli studi secondari nelle scuole francesi ottenendo il baccalaureato all'Accademia di Lione. Ha ottenuto un dottorato di ricerca su «Un copione ipermediale nella didattica infantile della lingua straniera. L'osservazione esplorativa dell'interazione bambini-computer nel contesto di apprendimento della lingua inglese facendo teatro». Attualmente ha l'incarico di docente di «Nuove tecnologie a servizio dei processi di insegnamento/apprendimento», di «Comunicazione e società» e di «Lettura educativa del cinema e della televisione» alla pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium di Roma e di «Glottodidattica infantile della lingua straniera» all'università pontificia salesiana. Ha fondato l'associazione senza scopo di lucro «**La Bottega d'Europa**» per utenti dai 5 ai 16 anni, che è anche centro di ricerca e produzione di materiale multimediale.

Ha pubblicato, per i paesi arabi, un metodo di insegnamento delle lingue francese, inglese e araba per i bambini della scuola materna «ICI JE VIS / I LIVE HERE / ... (arabo)». Con Giunti Multimedia e Philips ha pubblicato un CD-I dal titolo «EUROPEAN PARTY», in sei lingue, per *home consumers* dai 7 agli 11 anni. Ha pubblicato numerosi articoli e recensioni per «Orientamenti pedagogici», rivista internazionale di Scienze dell'educazione, pubblicata dalla SEI. Attualmente stanno uscendo 11 articoli su «La vita scolastica» di Giunti Gruppo Editoriale riguardanti la glottodidattica infantile della lingua straniera. È in via di pubblicazione il primo libro cartaceo ed elettronico per l'insegnamento della lingua inglese nella scuola elementare.

Le linee filosofico-educative che sostengono il lavoro della Cangià, dedicato principalmente a bambini e ragazzi, si sintetizzano nell'uso non passivizzante della tecnologia. In particolare, ogni pacchetto multimediale si propone di rendere attivi i giovani utenti perché chiede loro di "fare" e "realizzare" compiti pratici e socializzanti. □

UN PAESE MAGICO

L'avventura linguistica di suor Caterina iniziò anni fa in Libano dove insegnava a bambini arabi. Si trovò a doversi costruire il materiale didattico dal nulla. Infatti non volle adeguarsi ai vecchi libri francesi illustrati con la torre Eiffel e la Senna. Scattò diapositive sul posto, con soggetti noti agli alunni e creò un metodo multimediale "Io vivo qui", che è stato adottato in molte scuole del Libano e della Siria.

Tornata in Italia, ripresi gli studi universitari, scoprì che il suo insegnamento avrebbe potuto avvalersi del computer. La sua tesi di laurea fu appunto lo studio osservativo dell'interazione dei bambini con un ipertesto: "Il mondo di Oz".

Aveva tentato, con esito felice, di convalidare, attraverso un racconto pieno di poesia e di fascino, il valore pedagogico/didattico della sua intuizione metodologica. Da allora il laboratorio/bottega sforna ogni anno una nuova fiaba. I ragazzi apprendono giocando col computer. Imparano a memoria le battute dei dialoghi, si documentano sulle avventure de la "Sirenetta" o scoprono "Alice nel paese delle Meraviglie". Imparano le danze e i canti de "La Bella e la Bestia" o si arrampicano fino ai tetti

Brevi

AFRICA. Madre Marinella Castagno, superiora generale delle figlie di Maria Ausiliatrice, ha visitato quest'anno i paesi più poveri della zona est del Continente africano: Sudan, Etiopia, Zambia. «La situazione è indescrivibile», ha detto. Ma ha sottolineato anche la speranza che proviene da una presenza tra queste zone di estrema povertà. Una presenza femminile coraggiosa, che si affianca al coraggio di altri cristiani ugualmente forti.

SUBIACO. Suor Maria Pia Giudici ha partecipato a un concorso di poesia sul tema "donna" e ha vinto il primo premio, un milione di lire, con la poesia *Conchiglia di misterioso mare*.

BANGKOK (Thailandia). La banda degli allievi della *St. Dominic School* ha vinto la King's Cup e la medaglia d'oro. È stato anche premiato il miglior tamburino. Questo durante il 14° concorso nazionale delle bande sinfoniche a fiato che si è tenuto nel National Stadium di Bangkok. Gli 80 elementi della banda hanno lavorato duramente, superando la fase distrettuale, provinciale e nazionale. «Con questa vittoria la banda mantiene alta la tradizione musicale salesiana», ha scritto il giornale *Udomsarn*.

SÃO PAOLO (Brasile). È uscito l'ottavo disco che riporta le 12 canzoni finaliste del Festival giovanile *Sacra-Som*. La manifestazione nasce da un concorso per giovani autori e interpreti su temi giovanili ed è arrivata alla diciottesima edizione. Il Festival è promosso dall'ispettoria São Paolo, che per l'ultima edizione ha visto partecipare giovani di 13 regioni e ha avuto per tema quello della *solidarietà*, in sintonia con la campagna di solidarietà per il 1995 promossa dai vescovi del Brasile.

della Londra di "Oliver". Possono esprimere la loro voglia di fare, costruendo le varie scenografie, insieme con genitori e *teachers*.

E proprio nel fare, si scoprono talenti. C'è chi, come Eleonora, disegna tutte le storie che costituiscono il libro elettronico di ogni fiaba. C'è Roberto che compone musica col computer. Tutti pezzi originali che la dolcissima Susan insegna cantando e ritmando. Non si tratta di cose da poco, ma di elementi professionali che serviranno per editare il CD-ROM presso case editrici di prestigio. Ma dove è nascosta la tradizionale noia da scuola?

Natalia (15 anni), che ha recitato la parte di Oliver dice: «Quando vengo alla *Bottega* mi diverto. È bello stare insieme. Ricordo che tornando dal camposcuola d'inglese ho pianto tre giorni». Anche Laura (11 anni) e Flaminia (8 anni) condividono: «Qui s'impara in allegria, è diverso dalla scuola».

Suor Caterina è convinta che "fare cose con le parole", coinvolgere i sensi attraverso atti motori è la strada "attraverso cui la lingua matura in un'esperienza di tipo celebrativo". Così si apre la porta segreta verso il paese magico.

SISTER AMOREVOLEZZA

Clic, la foto li ha fissati in un momento di espressività intensa. I ragazzi stanno recitando "Il libro della giungla", sono già nel mondo, altro, della fantasia. Al di là del computer tra le quinte si conferma, qui e ora, la grande intuizione educativa di Don Bosco: il valore del teatro come aggregazione, crescita, espressione totalizzante.

A *La Bottega* si viaggia sullo stesso binario e si naviga nella stessa direzione per creare l'ambiente adatto.

«All'inizio di tutto c'è lo stupore», scrive suor Caterina Cangià. «Questo stupore e questa magia possono essere spinta al molto che seguirà e prenderà il nome di motivazione, coinvolgimento, apprendimento». Qui le *teachers* hanno assunto il cuore del metodo didattico, cioè puntare sul positivo, sulla simpatia, sull'incontro.

Esistere e comunicare, secondo Buber, sono concetti inseparabili. Ed è

Gli allievi sono suddivisi in dieci livelli. Sempre supportati dalle nuove tecnologie.

appunto attraverso una qualità di comunicazione che la lingua straniera non viene più considerata soltanto una materia da insegnare, ma "come sfida e *chance* per allargare gli spazi comunicativi".

«Caricarmi di un'autentica, costante e leggibile amorevolezza è per me la traduzione quotidiana del porsi in dimensione personalista e dialogica, nei confronti dei bambini-interlocutori sui percorsi della scuola». Questa rivelazione di suor Caterina è alla base del sistema educativo salesiano che s'incultura anche nei programmi con supporti tecnologici e ne diventa l'anima. L'amorevolezza, l'ambiente familiare e comunitario sono corsie privilegiate dove gli interlocutori stanno a loro agio.

E la scuola dei ragazzi diventa scuola per le *teachers* e per gli universitari, allievi di suor Caterina che qui fanno il loro tirocinio. In particolare le suore studenti della *pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium* vedono qui delinearsi i nuovi profili docenti. Scoprono inoltre che *La Bottega d'Europa* è sì una scuola di lingue, un laboratorio teatrale, una centrale di nuove tecnologie multimediali. Ma soprattutto sperimentano che l'amorevolezza è l'ambiente essenziale di quella architettura didattica che rende il ragazzo protagonista dell'apprendimento.

Il futuro che si respira a *La Bottega* sembra avere piccoli contorni. Dentro, comunque, ci sta una grande passione: contagiare la scuola con la felicità.

Graziella Curti

IL MESE IN LIBRERIA

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

L'AVVENTURA DI DIVENTARE CRISTIANI ADULTI
Teologia per giovani animatori
di Riccardo Tonelli
Elle Di Ci, Leumann (To), 1994
pp. 136, lire 8.000

Il libro risponde ad un bisogno di oggi: riflettere sulla necessità di diventare adulti nella fede, in una società che offre una variegata molteplicità di proposte religiose che spesso creano incertezza e confusione in tante persone. Tale situazione culturale rende perciò necessario un discernimento personale, confrontandosi con la proposta cristiana. Il cammino proposto è semplice ma impegnativo: scoprire la figura ideale del cristiano adulto; individuare il cammino per diventarlo; impegnarsi in una esperienza matura di vita quotidiana.

La riflessione vale per tutti, ma è soprattutto per coloro (gli educatori) che si mettono accanto ai ragazzi e giovani per indicare la meta della crescita cristiana.

A PREGARE S'IMPARA PREGANDO
di Rossi De Gasperis-Pacomio
Edizioni Paoline, Milano, 1994
pp. 198, lire 14.000

La preghiera è il respiro dell'anima, e, quando si prega insieme sulla Parola di Dio, l'anima vive la sua avventura eterna. Questo respiro ha un suo tirocinio; cioè a pregare si impara. Gli autori descrivono incontri di preghiera biblica, proponendosi di favorire nei fedeli l'accesso alla Parola di Dio, per farvi specchiare la vita come luce che fa vedere, camminare, vivere nel misterioso quotidiano. E come itinerario offre anche uno strumento per aiutare il cammino: una scheda di approfondimento per la preghiera personale e la condivisione.

INQUIETANTI ADOLESCENTI
Capirli per aiutarli
di Bernard Golse-Martine Bloch
Elle Di Ci, Leumann (To), 1994
pp. 304, lire 24.000

Riflettendo su documenti clinici (lettere, brani di diari), gli autori esaminano una serie di problemi adolescenziali frequenti e tuttavia complessi, riuniti attorno ai temi del corpo, dei dinamismi psicologici dell'io, del comportamento.

I commenti permettono di capire meglio che cosa succede ai ragazzi di questa nostra complessa società ed offrono a coloro che vivono con loro (genitori, catechisti, educatori, insegnanti) degli aiuti per superare i momenti difficili.

È da precisare però che il libro non è uno specchio compiacente per gli adolescenti, né una ricetta semplicistica a uso di educatori. Ha tuttavia un'ambizione: rispondere alle domande che gli uni e gli altri si pongono, ovviamente per ragioni diverse.

IL RITORNO DEL PROFETA
di Anonimo
Elle Di Ci, Leumann (To), 1995
1) L'istruzione del cuore
pp. 126, lire 10.000
2) I segreti dell'amore
pp. 128, lire 10.000

L'anonimo autore di questi libretti profeticamente nasconde sotto una sigla (Am-Re) la forza vitale che sta alla base di ogni esperienza umana: amore e relazione. Il suo messaggio penetra come una lama di luce nel buio di questo nostro mondo così travagliato dall'odio, dalla violenza, dal pregiudizio e dal disprezzo per la vita umana. Con parole semplici ma profonde, ricamate di immagini poetiche, lancia il suo messaggio che può cambiare il mondo. L'amore di relazione è un seme seminato nel cuore di tutti, e che ognuno può coltivare.

IL MONDO L'UOMO L'ETERNO
di Pietro Rossano
Edizioni Dehoniane, Roma, 1995
pp. 190, lire 20.000

La riflessione di questo biblista affronta i temi più cari alla formazione e alla cultura cristiana (di oggi e di sempre): l'uomo nella Bibbia, la visione disincantata del sapiente israelita, il Cristo prefigurato nell'Antico Testamento, il mistero della sua risurrezione, il martirio cristiano, cultura e messaggio cristiano a confronto, la sfida del secolarismo, la libertà religiosa. Sono argomenti trattati in forma colloquiale e familiare, ma ricchi di approfondimenti che rivelano la "parola di Dio come lampada che brilla nel luogo oscuro" della vita umana.

Il volumetto appare come uno strumento utile per chi vuole entrare nel mondo della Bibbia, senza perdere di vista la vita e la cultura attuale, e vederne attualizzato il messaggio.

La situazione dell'immigrazione in Italia. Il ruolo

I NUOVI POVERI

di Silvano Stracca

Intervista a mons. Belotti della Fondazione "Migrantes". «Tra i paesi europei industrializzati siamo quelli che hanno meno stranieri», afferma.

Oltre 900 mila gli stranieri in Italia con regolare permesso di soggiorno. Africani, asiatici, ma anche ex-jugoslavi e albanesi.

Intolleranza verso gli immigrati. Manifesti a Torino.

Italia, paese meno "multirazziale" e più scarso di *appeal* nei confronti dei poveri del mondo? Secondo il ministero degli Interni sembrerebbe di sì. Infatti, gl'immigrati extracomunitari con regolare permesso di soggiorno al 31 dicembre dell'anno scorso erano 779.607, rispetto agli 834.451 della fine del 1993. Una perdita complessiva consistente, verificatasi soprattutto in alcune aree del Centro Nord. Tra le cause del decremento c'è la crisi economica che ha inciso non poco anche sulle speranze di chi in Italia cerca lavoro. Ma, nonostante il calo numerico, il problema dell'immigrazione resta per molti versi drammatico. Ne parliamo con monsignor Bartolo Belotti, direttore della Fondazione «Migrantes», l'organismo della Conferenza episcopale per l'assistenza pastorale ai migranti.

IL DUE PER CENTO

Può tracciare un quadro generale del fenomeno immigratorio in Italia?

«In Italia avvertiamo il fenomeno al suo nascere negli anni 1970. Difatti la Chiesa italiana celebra una giornata con una tematica riguardante il problema immigratorio: "Stranieri o fratelli?". Nei decenni '80 e '90 aumentano sempre di più fino a raggiungere i 920.394 alla fine del 1994. Questi i soggiornanti in Italia con un permesso regolare. Gli irregolari o clandestini sembrano raggiungere la cifra di 300-400 mila. Ognuno poi la gonfia o la diminuisce a seconda del proprio tornaconto politico o sociale.

Anche se il numero degli immigrati è per noi rilevante, in percentuale non raggiunge il 2 per cento della popolazione. Tra i paesi europei industrializzati siamo quelli che hanno meno stranieri. Si può dire che tutte le regioni e città sono toccate dal fenomeno. Con maggior problematiche: Milano, Roma, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Mazara. Con un po' di buona volontà e con una legislazione seria è un fenomeno controllabile e regolabile.

Il gruppo più forte è quello dei tunisini, seguono i filippini, i senegalesi, i marocchini, gli algerini. Tra gli europei: quelli della ex Jugoslavia e gli albanesi».

Che cosa accomuna gli immigrati extracomunitari?

«La povertà dei paesi di origine che li ha spinti a cercare lavoro e sussistenza altrove. La partenza e la necessità sono contrassegnati da sogni a occhi aperti. Credono di trovare in Italia o in Europa il paradiso terrestre, ma non è sempre così. La strada che li attende è in salita e irta di difficoltà di ogni genere. Per altri il motivo è la guerra, la situazione politica tesa e pericolosa».

ANCHE NOI POPOLO MIGRANTE

L'apertura delle frontiere di un ex paese d'emigrazione come il nostro ha coinciso con l'emergere di fenomeni d'intolleranza. Quali?

«Fenomeni di intolleranza verso le minoranze ci sono e ci sono sempre stati in Italia e altrove. Pensiamo all'atteggiamento critico e sovente di tensione delle popolazioni del nord verso quelle del sud; alle incomprensioni che si creano a causa delle differenze linguistiche; alle posizioni dure che i cattolici assumevano – oggi meno – verso chi professa un credo diverso, ecc.

Il popolo italiano – popolo migrante – sa bene cosa vuol dire razzismo, xenofobia, rigetto dello straniero. Sembra però che la scuola non gli sia molto giovata, almeno non a tutti, anche se questo non deve far concludere che l'intolleranza è un fenomeno generalizzato nella nostra penisola. Certamente l'aumento della popolazione immigrata ha creato situazioni di disagio e qua e là di tensione e di violenza».

In che misura l'intolleranza è ricollegabile alla congiuntura economica, alla disoccupazione?

«Una situazione di agio, di tranquillità economica, di lavoro sicuro, rende meno tesi i rapporti con gli "altri", mentre ogni tipo di sofferenza morale o fisica, cerca facilmente negli "altri" il capro espiatorio, il responsabile, il nemico. Questi "altri" sono quanti godono meno diritti; gli stranieri per esempio visti e considerati più come stranieri che come poveri. Torna comodo giustificare, o meglio collegare, l'intolleranza al fenomeno della disoccupazione e della crisi economica, che non dipendono esclusivamente dalla presenza degli immigrati. Tutti sanno che i posti occupati dagli immigrati non sono ambiti dagli autoctoni. L'intolleranza ha radici più profonde: viene da un cuore capace di apprezzare la presenza del diverso e del povero solo quando si ha bisogno di lui e quando questi è lontano. Non è così che si misura il grado di solidarietà».

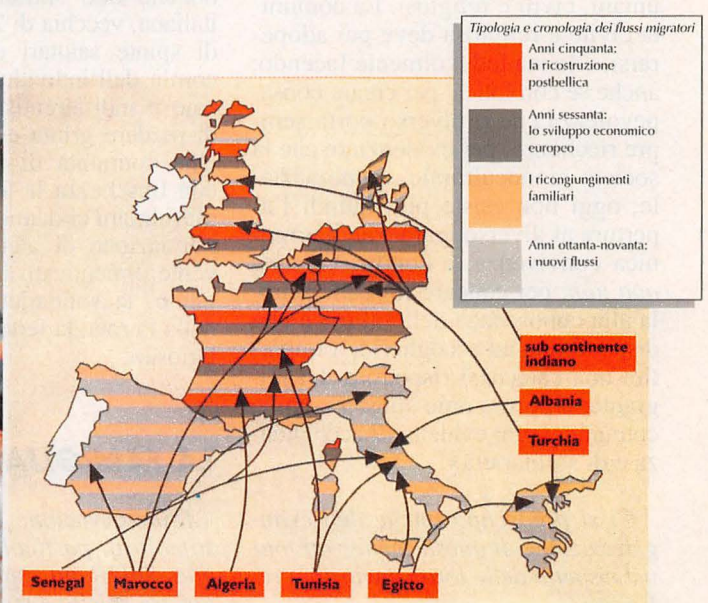
Un punto di raccolta. Quasi tutti giovani.

LE COMUNITÀ ECCLESIALI

Cosa fa concretamente la comunità ecclesiale per l'accoglienza sul piano materiale?

«Guai se non ci fosse la comunità ecclesiale per gli immigrati! È stata la prima ad accorgersi di loro, a farsi vicina, come samaritana, ad assisterli

All'ufficio immigrati di Milano.



Roma. Alla festa dei popoli in parrocchia.

secondo le proprie capacità. È praticamente impossibile enumerare le iniziative ai vari livelli. A livello parrocchiale sono innumerevoli i gesti di solidarietà, che si possono genericamente così enumerare: prima accoglienza, emergenza, alloggio provvisorio, pasti, case di accoglienza, luoghi d'incontro, ecc. A livello diocesano si moltiplicano le iniziative della Caritas e di altre istituzioni per trovare lavoro, per regolare i posti di ritrovo, per creare cooperative, ecc. A titolo privato non pochi si aprono all'accoglienza di famiglie e di singoli garantendo alloggio e lavoro».

E che cosa creare per una vera cultura dell'accoglienza?

«Innanzitutto vanno ribaditi alcuni princìpi-valori sulla persona che riteniamo scontati in teoria, ma in pratica sono facilmente calpestati: uguale dignità della persona autoctona e straniera e rispetto dei suoi diritti umani, civili e religiosi. La comunità civile e religiosa deve poi adoperarsi, e lo sta lodevolmente facendo, anche se con fatica, per creare consapevolezza che il diverso porta sempre ricchezza; per evidenziare che la società monoculturale, monorazziale, oggi non esiste più: quindi l'apertura al diverso, garanzia di armonica convivenza, è condizione *sine qua non*; per educare fin dalla scuola alla conoscenza dell'"altro" e alla disponibilità ad accoglierlo; a impartire una catechesi rispettosa del migrante; a porre come singoli e come comunità segni evidenti di accoglienza e di solidarietà».

Ci si preoccupa anche dell'evangelizzazione di questi immigrati, pur nel rispetto delle loro convinzioni religiose?

«La Chiesa anche se si preoccupa, più di ogni altra istituzione, dell'aspetto assistenziale e caritativo, non può fermarsi ad esso. Si è sempre preoccupata della fede del migrante, dandogli come guida e compagno di viaggio, un sacerdote che possibilmente sia della stessa lingua e cultura.

Nella chiarezza e nel rispetto delle altrui credenze un po' ovunque si stanno facendo incontri di riflessione su tematiche di interesse comune con impegno di concretizzare iniziative comuni, come pure momenti di preghiera che fanno risaltare ciò che spiritualmente ci unisce. La presenza degli immigrati ci "dovrebbe" aiutare a testimoniare meglio la nostra fede e a saper guardare con riconoscenza la testimonianza che essi ci offrono».

Le radicate convinzioni religiose di alcuni immigrati possono essere di stimolo per le comunità cristiane arricchendole e rinnovandole?

«L'immigrazione va considerata per la Chiesa in Italia un grande "segno dei tempi", una forte *chance*, nonché uno stimolo. La cristianità italiana, vecchia di 2000 anni, manca di spinte salutari e rischia, minata com'è dall'individualismo, consumismo e indifferentismo, di spegnersi, di perdere grinta e influenza. Parecchie comunità di immigrati vivono con freschezza la loro fede. Anche i musulmani ci danno forti stimoli nell'attuazione di alcuni messaggi sovente dimenticati: la preghiera, il digiuno, la solidarietà, la conoscenza della Parola, la fedeltà alla pratica religiosa».

LA FAMIGLIA SALESIANA

L'immigrazione può essere uno stimolo in particolare per la Famiglia Salesiana, spingendola a rinnovare spirito e strutture?

DISTRIBUZIONE DEGLI STRANIERI PER SESSO E PER FASCE DI ETÀ AL 31/12/94
Dati del Ministero dell'Interno

Anni	COMUNITARI		EXTRACOMUNITARI		
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
0/6	286	516	4 661	4 709	
7/14	231	395	4 271	4 387	
15/18	547	685	6 551	5 967	
Totale	1064	1596	15.483	15.063	
Minorenni	2 660		30.546		33.206
19/40	30.594	48.362	326.985	235.827	
41/60	16.577	17.119	79.273	64.605	
61...	11.351	14.124	20.856	21.515	
Totale	58.522	79.605	427.114	321.947	
Adulti	138.127		749.061		887.188
Totale	**140.787 Comunitari**		**779.607 Extracomunitari**		**920.394 Generale**

1. I dati si riferiscono agli stranieri presenti in Italia con regolare permesso di soggiorno. Non includono gli irregolari né gli stranieri che hanno ottenuto cittadinanza italiana, né probabilmente i bambini nati in Italia e non ancora iscritti nel permesso di soggiorno dei genitori.

2. I minorenni sono una modesta minoranza, ma si registra di anno in anno un continuo aumento in numero assoluto e in percentuale.

(*Fonte: Migrantes*)

«La Famiglia Salesiana, come tutti gli istituti e le congregazioni con finalità missionaria, può fare molto. L'esperienza acquisita all'estero può risultare preziosissima se messa a servizio delle comunità cattoliche immigrate nel nostro paese. La missione viene a noi, e noi dobbiamo saperla accogliere e debitamente affrontare. A Roma, per esempio, molti istituti (salesiani, appunto, e comboniani, scalabriniani, gesuiti, monfortani, cappuccini, ecc.) aprono le loro case e mettono a disposizione sacerdoti o fratelli laici per l'assistenza spirituale e materiale degli immigrati. Così in tante altre città d'Italia.

Se poi penso che la congregazione salesiana è aperta in modo speciale ai giovani e alle loro problematiche, non posso fare a meno di credere che l'immigrazione è per essa una sfida e un richiamo forte ad affrontare le moderne e vecchie povertà: la droga, che sta lacerando le giovani generazioni degli immigrati, la prostituzione maschile e femminile, i giovani immigrati in carcere, i ragazzi della strada. Sono problemi che fanno venire i brividi, ma è il terreno preferenziale sul quale penso – da esterno e da profano – un moderno san Giovanni Bosco chiamerebbe a impegno i suoi figli. Non dico di abbandonare i figli delle famiglie italiane, che pure stanno diminuendo, dati i ritmi della attuale denatalità, ma di prevenire con una azione profetica, il degenerarsi di una presenza a rischio».

Silvano Stracca

l'intervista a Guido Josìa scenografo

Pallottole su Broadway

Il film è leggero e spumeggiante. Al di là della contrastata messa in scena di un'opera teatrale negli anni '20, è in gioco una rappresentazione della vita.

Le recenti vicende familiari del regista potevano spegnerlo come uomo e come uomo di cinema. Invece è saltato fuori questo film, candidato a sette Oscar. Un film divertente e riuscito, degno del migliore Woody Allen.

Certo, è un film che incoraggia il mondo del cinema, un artista ritrovato. Ciò che mi ha colpito di più, oltre all'ottima confezione, è la tematica di fondo, il dilemma centrale uomo-artista, il parallelo tra l'arte e la vita di tutti i giorni. Il teatro della vita e quello del palcoscenico... È un film autobiografico e intelligente, come è sempre stato del migliore Woody Allen. Un film americano, che rappresenta però la problematica dell'uomo di ogni continente.

Pallottole su Broadway (USA 1994), di Woody Allen. Con John Cusak, Chazz Palminteri, Dianne Wiest, Jennifer Tilly, Tracey Ullman. Fotografia: Carlo di Palma. Classifica della Commissione nazionale valutazione film: discutibile, brillante, dibattiti. Nella foto, Dianne Wiest e John Cusak in una scena del film.

Il film è stato definito "uno specchio del nostro vivere quotidiano di quell'immenso palcoscenico che è l'esistenza" (Enzo Natta).

Come già dicevo, nel film la vita è teatro e il teatro rappresenta la vita. C'è simbiosi, palcoscenico girevole, ribaltabile. È la rappresentazione della vita che ti mette di fronte a te stesso. Il protagonista David, l'alter-ego di Allen, è condizionato da chi gli sta intorno che lo induce a cambiare. In filigrana il film è proprio lo specchio del regista che si presenta nelle vesti di un artista mediocre che impara il mestiere di artista e quello di uomo, a confronto con un campionario di umanità rappresentato con realismo, ma anche con simpatia e complicità. Ogni personaggio è presente con le sue nevrosi.

«Si ride molto: con piacere, con abbandono, con gusto...», ha scritto Lietta Tornabuoni.

Si ride per intelligenza, acutezza, per la profondità con cui Allen riesce a vedere il lato debole dell'uomo, senza condannarlo. Condividendone i drammi. È l'intelligenza di chi conosce a fondo l'animo umano e lo vede con realismo e tolleranza. C'è nel film la solita filosofia di Allen: ti vedo come sei e ti accetto. Ci scherza sopra, sdrammatizza, forse per il desiderio di essere lui stesso visto e accettato così come è. È l'uomo di cultura che fa scattare non tanto una risata liberatoria, ma ironica, che ti rappresenta come sei, per farti ridere di te stesso e migliorarti.

"È importante essere artisti, ma prima bisogna essere uomini": potrebbe essere questa la morale del film? Goffredo Fofi dice che il film "è un messaggio chiaro contro gli scarsi talenti". Il protagonista è un autore mediocre, ma che in fondo ha una sua autenticità. Per arrivare al successo dovrà piegarsi a molti compromessi... E alla fine non ci sta.

Il film è un cerchio che si chiude con la scelta di David, che rifiuta di fare l'artista per non spegnersi come uomo. In lui ci vedo Allen che pare dire: sono un artista, ma accettatemi come sono: se riesco, bene, se no, l'importante è rimanere umani. È più importante essere uomo che artista. Il Woody Allen, che è insieme artista mitico e uomo nella sua fragile umanità – un uomo miope, a cui cadono gli occhiali, il tipico rappresentante nevrotico dell'attuale società –, pare chiedere di voler essere accettato più per l'uomo che è, che come artista.

Se l'artista cancella l'uomo, l'uomo non ci sta. Se l'arte cancella l'uomo, non è più arte. L'artista in fondo chi è? È un uomo che avendo più sensibilità, più umanità, ne trae ispirazione per l'opera d'arte. □

Il consigliere regionale per i paesi di lingua inglese.

DEAR FATHER MARTIN!

Aveva l'amabilità di san Francesco di Sales. Per ogni salesiano della sua "regione" fu soprattutto un amico.

«Era nato in Scozia father Martin e aveva da un paio di mesi compiuto 70 anni. Nella sua famiglia, oltre alla sorella suor Georgina, figlia di Maria Ausiliatrice, consigliera generale per la pastorale giovanile, un fratello si era fatto gesuita. Lui divenne salesiano a 19 anni, prete dieci anni dopo. Trascorse poi gran parte della sua vita in case di formazione: per 11 anni fu maestro dei novizi, 12 anni con i postnovizi, 4 anni con i teologi. «Ebbe sempre una grande attenzione alla persona. In lui prevalevano l'umanità e la facilità all'incontro», dice il vicario generale don Juan Vecchi, ricordandolo. «Conserverò sempre il giudizio prudente e misurato, una speciale predisposizione al dialogo». Nel 1984 venne eletto al Consiglio generale, "regionale" per l'Africa meridionale, l'Australia, il Canada, la Gran Bretagna, l'Irlanda e gli Stati Uniti. Fu confermato nell'incarico sei anni dopo, sempre circondato da grande simpatia e stima. I salesiani inglesi lo avevano eletto per ben tre volte loro delegato ai Capitoli generali 20, 21, 22.

☐ **Fu un uomo di profonda e genuina spiritualità**. San Francesco di Sales più di altri lo ispirò nel suo vivere quotidiano. E san Francesco di Sales, ma anche il suo patrono san Martino, furono le sue devozioni. Con don McPake la convivenza comunitaria era gradevole e ricca. Era scozzese e si vedeva: amava l'allegria e la compagnia. «Era sensibile, fine, umano», aggiunge don Vecchi. «E sapeva riconoscere la cultura. Una cultura senza frontiere: apprezzava in modo particolare il mondo francese e l'Italia».
Aveva una grande simpatia per il beato Michele Rua, successore di Don Bosco, che aveva tenuto i contatti con i primi salesiani in Gran Bretagna. Di don Rua conservava con cura un centinaio di lettere originali, e a lui si era affidato durante la malattia.

☐ **«Ero un povero e piccolo ragazzo quando sono entrato nella congregazione salesiana**. Sempre, e ora in particolare, tutti hanno avuto cura di me!», confidava alla sorella Georgina. «Se Gesù mi chiede di andare verso il tunnel della sofferenza, prega ora perché abbia il coraggio di farlo». E faceva riferimento all'ultimo anno della sua vita, passato in gran parte all'ospedale o a letto. Due operazioni, tanta sofferenza, ma anche un'insistente speranza di guarire, una gran voglia di ritornare in comunità e di riprendere il lavoro. Invece il Signore lo ha chiamato con sé di mattina, il martedì dopo Pasqua.

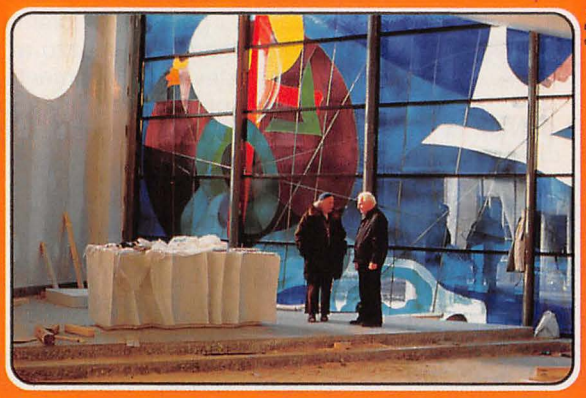
Don Martin McPake in una delle sue visite ai salesiani della California.

G. Pera

LEUMANN (Torino). È dedicata a *Gesù Cristo primo Evangelizzatore* la nuova cappella dell'Editrice LDC e del Centro Catechistico. Come si vede, l'originale linea architettonica della chiesa è stata realizzata all'interno di due ali di palazzo dell'editrice.

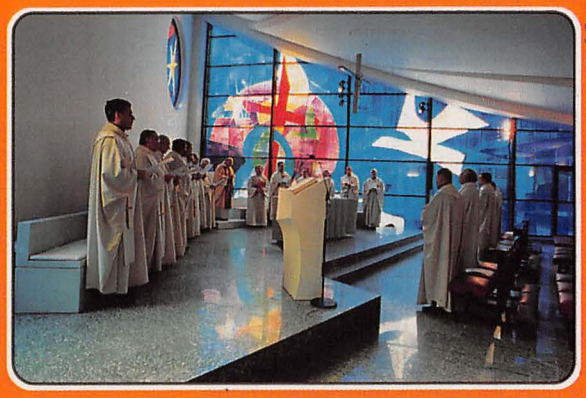
G. Pera

LEUMANN (Torino). Molti hanno contribuito alla realizzazione di questa nuova cappella: la comunità salesiana committente, il progettista, il direttore dei lavori, il costruttore, il personale che l'ha realizzata. Sono riusciti a dare forma a un luogo di preghiera in un ambiente di lavoro.



G. Pera

LEUMANN (Torino). Il direttore don Angelo Viganò (a destra), con padre Costantino Ruggeri di Pavia, che l'ha progettata e impreziosita con le sue vetrate, l'altare, l'ambone, la cattedra. La cappella è stata inaugurata dal Rettor Maggiore.



G. Pera

LEUMANN (Torino). «La chiesa deve essere un luogo in cui la gente entri anche solo per la bellezza, e una volta entrata senta qualcosa del mistero che essa tenta di esprimere», ha detto il cardinal Saldarini. Nella foto, la comunità salesiana in preghiera.

ZAMBIA. Madre Marinella Castagno ha inaugurato il Laura Vicuña Center a Kasama. Nella foto è con l'ispettrice suor Geraldine Reakes, don Piotr Boriczka, superiore della circoscrizione SDB e alcuni salesiani di Lusaka.

ROMA. Il presidente Scalfaro ha ricevuto il 22 febbraio scorso don Raffaele Farina, rettore dell'UPS, preside e professori dell'istituto superiore di Latinità (facoltà di Lettere cristiane e classiche) nel 31° anniversario di fondazione. Il cordiale incontro si è concluso con il canto gregoriano dell'Ave Maria.

di Teresio Bosco

«DON BOSCO MI LAVÒ I PIEDI NEL GIOVEDÌ SANTO»

«Sono Giovanni Villa, d'anni 55, nativo di Ponderano (Biella), confettiere (= *dolciario*) con esercizio (= *azienda, negozio*) proprio. Ho conosciuto Don Bosco nel luglio 1855 in Torino (*aveva 16 anni*). Però ne avevo già sentito parlare. Il mio parroco aveva detto in una predica che molti dei giovani che andavano a Torino per fare il muratore, nelle feste si trovavano in pericolo e senz'assistenza. Ora egli sapeva che un buon prete giovane si era messo a raccogliere tutti quei poveri giovani e mentre dava loro campo a divertirsi, li istruiva e li tratteneva onestamente. Ci raccomandò di fare un'abbondante elemosina per aiutarlo.
Da quel momento desideravo conoscerlo, e tre anni dopo, venuto a Torino per circostanze di famiglia, mi sono fatto premura di andare a trovarlo. Da allora non mancai mai di frequentare l'Oratorio festivo, ed ebbi sempre modo di parlare con Don Bosco».

MAMMA MARGHERITA

«Ho conosciuto la madre di Don Bosco, che noi giovani dell'Oratorio chiamavamo *Mamma Margherita*. Era il tipo di una buona massaia, di spirito veramente cristiano. All'Oratorio faceva veramente l'ufficio di una buona e pia madre, e in essa noi giovani avevamo confidenza filiale. Tutti eravamo molto edificati dalle sue virtù.
In quel 1855 vidi Don Bosco attorniato da circa 200 giovani interni; alcuni dei quali già chierici, e da un 600 giovani esterni che frequentavano l'Oratorio festivo. Quando Don Bosco veniva in cortile, tutti ci assiepavamo attorno a lui, fortunato chi poteva avvicinarlo e baciargli la mano. Diceva una parolina nell'orecchio che faceva una santa impressione».

PIÙ SI FACEVA CHIASSO, PIÙ ERA CONTENTO

«Don Bosco dava ai giovani la comodità di divertirsi, di giocare, di cantare, scorrazzare, suonare... Più si faceva chiasso nel cortile e più ne era contento. Quando vedeva che eravamo alquanto malinconici, o anche non troppo vivi, egli stesso si dava attorno per rianimarci con mille industrie, con giochi nuovi, per cui noi tutti eravamo pieni di contentezza. E quando veniva il tempo opportuno, egli suonava il campanello o lo faceva suonare, cessava in un istante ogni gioco e ci portavamo in chiesa».

PANI, SALAMI E BOTTIGLIE APPESE

«In alcune feste dava a tutti colazione con pane e salame. Ricordo che un anno, nella festa dello Statuto, perché noi non andassimo in città a prendere parte a divertimenti pericolosi, comprò salami, pane e piccole bottiglie di vino, e appese tutto a una corda. Poi disse: "Un signore mi ha dato qualche cosa per far un po' d'illuminazione per la festa dello Statuto. E io ho pensato di comprare questo per voi. Ora ognuno estrarrà un numero: il primo prenderà il pane, il secondo il salame, il terzo la bottiglietta del vino". Così abbiamo fatto, e per gruppi di tre, lieti e contenti facemmo merenda. Con queste industrie egli ci chiamava attorno a sé».

IL SEGRETO DI DON BOSCO

«Mi ricordo che nel 1862, trovandomi in Osimo nel 10° fanteria (*per il servizio militare*) fui interpellato da un buon prete giovane di colà, don Salvatore, qual segreto avesse Don Bosco per attirarsi il cuore dei giovani così potentemente, e mi incaricò di chiederglielo. Venuto poco dopo in licenza, gli riferii l'incarico ricevuto, e Don Bosco mi disse che non lo sapeva, e che quel buon prete, se amava Dio, sarebbe pure riuscito meglio di lui.
Il metodo di educazione di Don Bosco era tutto paterno. Insomma era un padre amoroso in mezzo ai suoi figli. Li assisteva continuamente egli stesso, e non potendo, incaricava altra persona di sua fiducia, o chierici o laici».

GIOVANNI VILLA DOLCIARIO

Giovanni Villa, da Ponderano presso Biella, nacque nel 1839. Emigrato giovanissimo a Torino in cerca di lavoro, andò a cercare Don Bosco e frequentò il suo Oratorio festivo per undici anni. Si confessò da lui per tutto quel tempo. Tornato a Biella, incontrò nuovamente Don Bosco che lo invitò ancora a Torino. Qui riprese a frequentare l'Oratorio e Don Bosco, mentre si faceva una bella posizione come dolciario. Divenuto padre di famiglia, pose due figli nel collegio salesiano di Lanzo. Aiutò anche finanziariamente Bosco, che gli fu paternamente riconoscente.
Testimoniò al "Processo di santità" di Don Bosco sotto giuramento dal 16 al 26 gennaio 1894. I giudici ecclesiastici furono i canonici Carlo Morozzo, Marco Pechenino, Gaspare Alasia. Le sue testimonianze sono contenute nel manoscritto del *Processo Ordinario*, copia pubblica, nei fogli 1505-1555.

Un disegno di Alarico Gattia. Dalla traduzione francese del fumetto "Storia di Don Bosco" (di Bosco-Gattia, LDC).

DON BOSCO IN PRIGIONE?

«Nel 1860 Don Bosco ebbe una perquisizione domiciliare per opera del Governo, il quale credeva che Don Bosco tramasse qualche cosa contro lo Stato. (*Era appena finita la seconda guerra d'indipendenza, e gran parte dello Stato Pontificio si staccava dal Papa e veniva annesso al Piemonte*). Si sparse la voce in Torino, portata dai giornali, che Don Bosco era stato messo in prigione. Alla domenica io corsi all'Oratorio, e lo trovai in chiesa che confessava. Dopo pranzo vi tornai presto per vederlo e sentire da lui quello che gli era successo. Don Bosco era attorniato da un duecento giovani circa, e ricordo che disse: "In Torino dicono che Don Bosco è in prigione, e invece Don Bosco è qui prigioniero in mezzo ai suoi giovani". I miei compagni poi mi narrarono che vi erano state varie guardie di questura e un delegato, che entrarono nella sua camera, e rovistarono ogni cosa, però invano».

UN FALÒ DI LIBRI CATTIVI IN CORTILE

«Tutte le opere di Don Bosco avevano unicamente questo fine: la salvezza delle anime. Difatti teneva nella sua camera un cartello su cui aveva scritto a grossi caratteri: *Da mihi animas, coetera tolle (Dammi le anime e prenditi tutto il resto)*, e questa massima Don Bosco ce la spiegava sovente.
Ricordo che nell'anno 1859 veniva all'Oratorio un giovinetto il cui padre faceva il mestiere di vendere in città dei giornali quasi tutti cattivi, contrari alla santa religione. Don Bosco odiava questo mestiere, perché, come ci diceva, con esso si coopera direttamente al male. Perciò un giorno si recò dinanzi al banco dei giornali tenuto da quel padre, e tanto disse e fece che lo persuase a farsi cedere tutti quei libri e giornali cattivi, che erano bibbie dei protestanti e libri e giornali cattivi. Se li fece portare all'Oratorio, e in contraccambio gli mandò un'altrettanta quantità, un carretto, di libri buoni, tra quali il Giovane Provveduto, Il Cattolico, (*manuali di preghiere e di vita cristiana scritti da Don Bosco*) e opuscoli delle Letture Cattoliche (*mensili di lettura cristiana e divertente*). Di quei libri dei protestanti e giornali cattivi, Don Bosco ne fece poi un mucchio nel cortile dell'Oratorio, e li incendiò e ridusse in cenere alla nostra presenza».

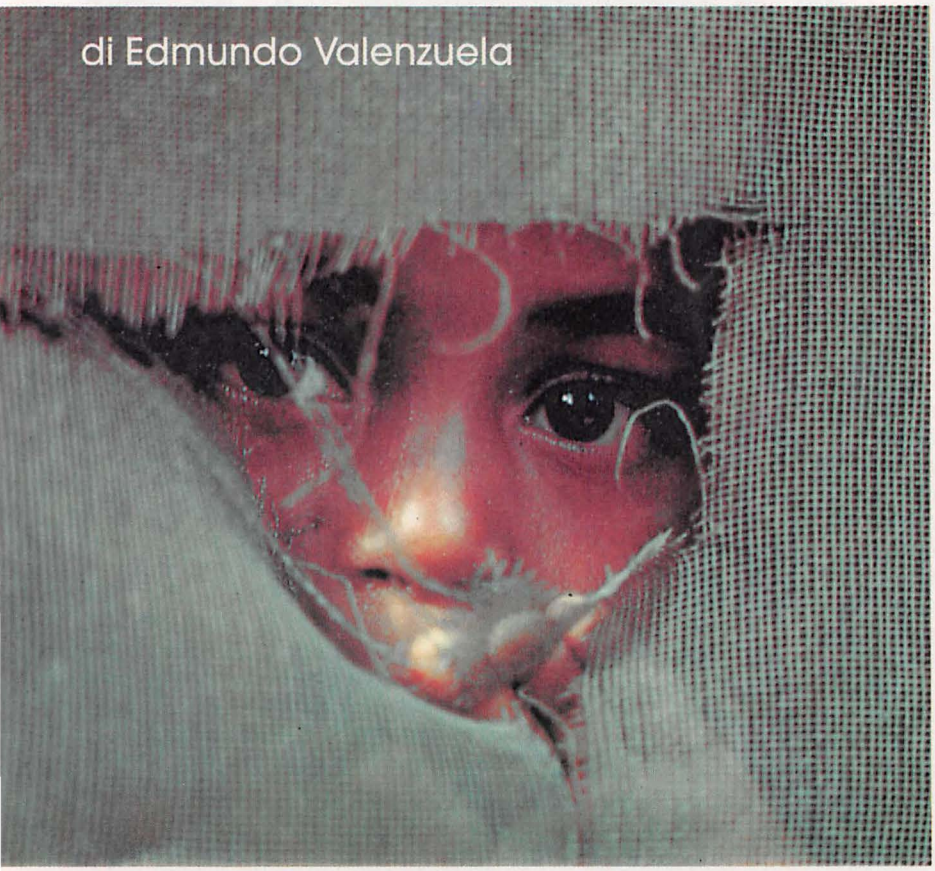
QUANDO MI LAVÒ I PIEDI

«Si conosceva da tutti che egli camminava alla presenza di Dio. Un mio compagno mi diceva un giorno che non si poteva negare, nel contemplare Don Bosco in tutto il suo esteriore contegno, che fosse sempre per così dire in faccia a Dio. Sempre raccomandava a noi giovani la stessa cosa, ossia l'esercizio della presenza di Dio. Voleva che tutti i giovani s'accostassero con frequenza ai sacramenti della Penitenza e della Comunione, ed egli si prestava volentieri a confessarci, impiegando varie ore successive. Chiamava pure in aiuto vari sacerdoti estranei, ma la maggior parte desiderava confessarsi a Don Bosco, ed io stesso per poter confessarmi al mio turno, ho dovuto varie volte aspettare sino alle 10 di sera. Nella Settimana Santa celebrava egli stesso le sacre funzioni. Faceva pure la lavanda dei piedi, e una volta fra i dodici giovani scelti fui pure io chiamato da lui medesimo, e ricordo che egli fece quella lavanda con uno spirito di fede, umiltà e semplicità, che inteneriva e commoveva i nostri cuori.
Lo sentii più volte dire: "Che piacere quando saremo tutti in Paradiso!". Egli mi diresse spiritualmente per undici anni, e se attualmente sono quel che sono e per riguardo all'anima e per la posizione, devo tutto a Don Bosco».

 In Angola, tra scenari di povertà e diffidenza. Il lavoro tra i giovani,

COSTRUIRE LA PACE DOPO GLI ACCORDI

di Edmundo Valenzuela



Attesa e speranza.
La gente fa fatica a ritrovarsi.

Intervista al brasiliano Joaquím Gomes, da sei anni missionario in Angola. Una guerra che non ha risparmiato i giovani. La riorganizzazione della pace, le priorità pastorali.

Il brasiliano don Joaquím Maurício Gomes da Cruz ha lasciato la missione di Luena in Angola, dopo averci lavorato per sei anni. Ora si trova a Roma per un corso-formatori. Dopo una breve sosta nella sua patria, ora ritorna in Africa.

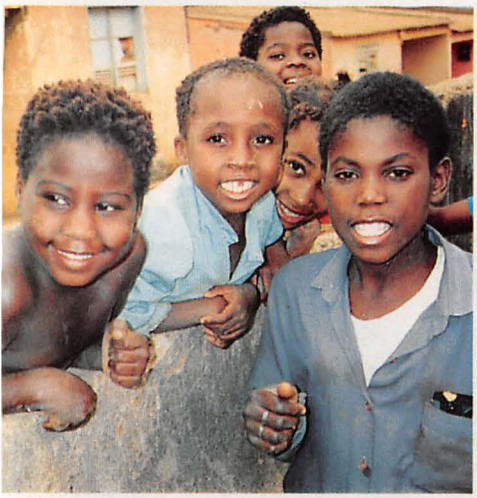
Prima della partenza lo abbiamo intervistato. Nelle sue parole si sente da vicino la dura cronaca di questi anni, in un'Angola dove guerra e speranza di pace si mescolano in modo drammatico. Oggi l'Angola è una nazione immersa nella miseria. Più nessuno pare reagire di fronte ai segni della fame, la denutrizione, le malattie, la presenza di un gran numero di miserabili di tutte le età. Di fanciulli e giovani ai quali manca tutto. Don Joaquím parla tranquillo e pacifico. La sua simpatica figura di missionario e la vitalità dei suoi quarant'anni o poco più, sottolineano, con movimenti pacati, le sue considerazioni. Ora che in Angola l'assurda e stupida guerra fratricida è finita, siamo in attesa di nuove prospettive. Anche per la missione salesiana.

L'INTERVISTA

Sei anni di presenza missionaria nella città di Luena, all'interno dell'Angola. Ti hanno certo lasciato tracce profonde e forti...

Nei tre primi anni a Luena, ho avuto il compito di coordinare la pastorale giovanile nella parrocchia e collaborare alla stessa pastorale a livello diocesano. Il contatto diretto e giornaliero con i giovani, sia nella sede parrocchiale che nei diversi quartieri, fu molto interessante. I migliori ricordi si riferiscono al "fare insieme", alle attività sportive, al teatro, ai ritiri, ai corsi per *leader*, agli incontri diocesani, ai contatti con i giovani più lontani, alle campagne ecologiche, alla fabbricazione di mattoni per il quartiere più povero e alle tante altre attività apostoliche. I raduni settimanali con i vari gruppi erano uno spazio privilegiato perché i giovani riflettessero e comunicassero le loro inquietudini e aspirazioni anche a livello socio-politico.

Il protagonismo giovanile si manifestava nei raduni mensili della commissione parrocchiale della gioventù: i giovani stessi con le loro discussioni e proposte si coinvolge-



Dondo (Angola). Ragazzi della parrocchia salesiana N.S. del Rosario.

ANGOLA, PASSI VERSO LA PACE

Fine gennaio 1994 – Il governo angolano di Eduardo Dos Santos e il movimento guerrigliero dell'Unita di Jonas Savimbi raggiungono l'accordo sulla futura composizione dell'esercito e delle forze di polizia.

6 febbraio – I combattimenti intorno alla città di Kuito provocano 175 morti. Governo angolano e Unita si accusano reciprocamente di boicottare il processo di pace.

10 febbraio – Il Consiglio di sicurezza chiede al governo di Luanda e all'Unita un maggior impegno per il cessate il fuoco e il raggiungimento di un accordo di pace, entro il quadro della risoluzione dell'Onu. In primo luogo chiede di sospendere immediatamente tutte le azioni di offensiva militare da ambedue le parti. Rivolge un appello alle agenzie umanitarie internazionali per accrescere gli aiuti.

22 febbraio – Stasi nelle trattative di Lusaka. L'Unita chiede al governo angolano una paritaria partecipazione nelle imprese strategiche, banche e compagnie aeree, controllo dei porti principali e posti-chiave nella gestione del potere, compresa la Segreteria di stato.

3 marzo – Un aereo C-130 Hercules del Programma mondiale per l'alimentazione (Pam), carico di aiuti, viene incendiato nell'aeroporto di Malange.

7 marzo – Unita e governo angolano, raggiunto l'accordo su 12 dei 17 punti in agenda (compreso il ruolo dell'Onu nella supervisione della ristrutturazione delle forze di polizia e l'aiuto umanitario almeno per due anni dopo il cessate il fuoco, a tre milioni di persone) affrontano il nodo cruciale della riconciliazione nazionale e della spartizione del potere.

20 novembre – Ancora una volta viene siglato il cessate il fuoco tra il governo di Eduardo Dos Santos e l'Unita.

8 febbraio 1995 – Una forza di interposizione delle Nazioni Unite ritorna in Angola per garantire il cessate il fuoco e per contribuire alla preparazione delle elezioni politiche previste nel 1996. Verranno impiegati per due anni 6.450 caschi blu forniti dal Brasile, Uruguay, India, Pakistan, Romania, e Zimbabwe. Sarà avviata anche un'operazione di sminamento (si stima che in Angola siano disseminate 10 milioni di mine).

(*Fonte: Nigrizia*)

vano nell'evangelizzazione degli altri giovani. Qualcuno di loro oggi si è fatto salesiano, dando una svolta sicuramente positiva a questo lavoro. Negli ultimi tre anni come parroco ho avuto la fortuna di lavorare con i laici in una dinamica crescente di partecipazione corresponsabile. È tanto il volume di lavoro che si sono assunti con responsabilità, tanta la loro dedizione. Questa è stata una delle gioie più grandi: partecipare con i laici a impiantare il Vangelo in questa zona.

I momenti più difficili sono da collegare alla guerra, soprattutto nel suo rincrudire del '91 e del '93. In queste due occasioni siamo stati obbligati ad abbandonare la casa e la missione a causa dei bombardamenti e a trovare rifugio con la popolazione in un posto più sicuro. In pratica si bloccarono tutte le attività pastorali. Diventò *routine* convivere con i fanciulli denutriti, con adulti che avevano perso le loro case, con giovani timorosi di essere portati via per entrare nell'esercito e partecipare alla guerra.

Si dice che la cultura angolana sia eminentemente "comunitaria". Tutto si fa a partire da consultazioni e insieme si decide il da fare. È così anche nell'attività pastorale?

Si è fatto un grande sforzo per integrare nella prassi pastorale questo valore culturale che favorisce la corresponsabilità del gruppo. Lo abbiamo fatto in parrocchia, tramite il consiglio pastorale, che rappresenta i diversi settori, e nei consigli delle comunità che, simile alla *tochta* (*njango*) tradizionale, giudicano la vita e i problemi della comunità nell'ottica evangelica.

LA GUERRA E I GIOVANI

Quali sono stati i problemi più sentiti dai giovani in questi anni?

I giovani sono vissuti nell'incertezza e nella mancanza di prospettiva riguardo al futuro per via della guerra, e questo ha portato gravi problemi che hanno compromesso le loro giuste aspirazioni. Soprattutto i

Luena (Angola). Missione cattolica salesiana.

Fatti & Persone

COLLE DON BOSCO. Il Confronto '95 si terrà nei giorni 9-15 agosto al Colle e si concluderà a Torino-Maria Ausiliatrice. Sul tema "*...per narrare una storia che continua*", si confronteranno duemila giovani dai 18 ai 27 anni. 30/40 gli animatori, scelti tra i partecipanti e che si ritroveranno alcuni giorni prima per curarne la preparazione. «Sarà un'esperienza forte di spiritualità giovanile salesiana vissuta insieme», afferma la circolare di convocazione, «un'opportunità per rendere più visibile il dono che si è alla Chiesa e nella Chiesa, un rilancio di un ulteriore cammino da compiere in comunione».

BANGALORE (India). L'UNICEF e il governo indiano hanno affidato al BOSCO (Bangalore Oniyavara Seva Coota – un progetto salesiano che si occupa del ricupero dei ragazzi della strada), l'organizzazione di una serie di incontri per la formazione di ufficiali e agenti di polizia che gestiscono i problemi dei ragazzi e dei giovani e che sono a diretto contatto dei ragazzi della strada, specialmente dei piccoli criminali. «Questo corso cambierà un po' alla volta i metodi brutali della polizia contro i bambini», ha affermato George Kollashany, fondatore del progetto BOSCO, alla conferenza stampa di presentazione.

SPAGNA. Il Bollettino Salesiano spagnolo ha pubblicato una lunga intervista a don Santiago Martinez, da 5 anni direttore della rivista *Juventud Misionera*, che festeggia i 70 anni di uscita. «Don Bosco fu animato sempre da una grande passione per le missioni», ha detto, «e i suoi immediati successori, don Rua e don Rinaldi, lo seguirono in questo impegno. Don Rinaldi nel gennaio 1923 fondò la rivista *Gioventù Missionaria*. Due anni dopo usciva l'edizione spagnola». Ora le riviste sono diventate due: *Misiones Salesianas*, con una tiratura di 95 mila copie, e *Juventud Misionera*, di 9 mila copie. Sempre più curati i servizi, grazie alla collaborazione di tanti corrispondenti presenti in ogni parte del mondo.

Nigrizia

Kuito (Angola). Giovani pastori mutilati per lo scoppio delle mine. In Angola sono sepolte milioni di mine, e sono migliaia le vittime.

maschi si sono trovati nella quasi totalità a non poter più andare a scuola. Hanno dovuto forzatamente abbandonare i libri e imbracciare le armi. Sono stati presi e inviati in altre province per combattere. Una volta nella truppa, lontani dalla loro terra di origine e dalla loro famiglia, molti si sono visti abbandonati al loro destino e si sono dati al bere, alla droga, alla prostituzione e al furto. La guerra ha portato con sé la corruzione e non ha risparmiato i giovani, corrompendone i valori morali; attirandoli con l'attrattiva dell'immediato, del guadagno facile, la ricerca dei piaceri, l'indifferenza davanti alla realtà sociale, l'estensione dell'aborto. Nel campo religioso i giovani si sono trovati di fronte al problema di integrare la fede con ciò che facevano, vivendo in pratica una doppia vita.

L'ATTIVITÀ DEI LAICI

Negli anni della guerra in Angola l'azione pastorale ha trovato certo grandi difficoltà. Cosa potrà essere fatto ora?

È sempre possibile fare qualcosa. La situazione di guerra ha fatto sì che tutti cercassero strade alternative per la pratica pastorale. L'attività dei laici ha dimostrato che è possibile fare molto, anche se il contatto con la gente è diventato più difficile. So di parecchi laici che in vista della situazione politica sono stati obbligati a rifugiarsi nell'interno della provincia, nei boschi; e fanno germogliare la Parola di Dio in villaggi dove da vent'anni i cristiani non vedevano il missionario; sono lì a fare catechesi, a formare catechisti, a radunare la gente per far sentire il Vangelo.

Quando avremo la vera pace, sarà necessario programmare di nuovo, insieme ai laici, per affrontare le priorità pastorali che non sono poche.

Quale altra impressione personale puoi trasmetterci sulla presenza salesiana nella diocesi di Luena?

Nella diocesi si apprezza molto il lavoro che noi salesiani facciamo. Chi è venuto prima di noi ha contribuito molto perché il carisma di Don Bosco fosse accolto con simpatia e apprezzato. Tocca a noi dare continuità a questa immagine positiva che essi hanno costruito con zelo instancabile e con creatività.

Edmundo Valenzuela

di Jean-François Meurs

MA L'AMICIZIA È QUALCOSA DI PIÙ

Il postino ci viene spesso a salutare al mattino, alla fermata del bus. È un uomo davvero simpatico e in fondo si vede bene che sta al gioco e si diverte a vedere la nostra impazienza quando ci porta le lettere che ci scriviamo tra amici. Come sempre, la maggior parte sono per Mirella. Questa mattina erano cinque. È una campionessa della posta del cuore. Il postino vuole un bacetto per ogni lettera. Lei paga molto volentieri, e noi ci scherziamo sopra, facendo un po' di cine.
Una volta nel bus, a seconda dei giorni, la tattica è diversa. A volte resiste il più a lungo possibile al desiderio di leggere le lettere. Le gira e rigira. Spesso ci sono già dei messaggi sulla busta, dei cuoricini, oppure: "A pagina 2, messaggio importante". Spesso lei non resiste al desiderio e apre tutte le buste in fretta, si sprofonda nella lettura e non si cura più di noi. Ogni tanto si mette a ridere divertita. Ma più spesso si china sulle pagine e il suo volto sparisce dietro i suoi lunghi capelli. Si vede solo un dito che fa ruotare una ciocca di capelli.

QUANDO C'È STATO UN WEEK-END AL DON BOSCO, tutti se ne accorgono: la settimana dopo c'è il pieno di corrispondenza. Ogni volta ci si scambia le impressioni, si commenta ciò che si è provato di profondo nei *carrefours*, nei momenti di preghiera, o nel "a due a due", quando si parte senza scegliersi per cercare di dire il più possibile su un testo del Vangelo o anche per parlare della propria vita cristiana.
Le lettere di Mirella non sono soltanto delle lettere di compagni-compagne: sono lettere di amicizia. Sono piene di segreti, vale a dire di cose che si possono solo dire ai propri amici, è sempre un rischio parlare senza maschere.

I COMPAGNI SONO COME LE BIBITE che prendi al distributore automatico. L'amicizia invece è come una sorgente che scopri nelle montagne o in un bosco al momento in cui tu hai molta sete: hai camminato a lungo, eri sicuro di trovarla, ma non era obbligatorio, quindi è come la fede. Quando la trovi, è un dono, quasi un miracolo. Lei spezza la roccia ed è per te. L'acqua trasparente lascia passare i raggi del sole. L'amicizia è sempre una nascita. E per una nascita ci vuole un minimo di fiducia. A scuola si possono avere un sacco di compagni. Si va e si viene come al fast-food. Dici buongiorno, come va, tu sai già tutto, allora cominci a parlare di calcio, di automobili, o del film del giorno prima, ogni incontro è mandato giù più in fretta di un hamburger e mezz'ora dopo hai di nuovo fame. Si passa dall'uno all'altro e ciò che ci si scambia sono solo delle sciocchezze, perché abbiamo tutti paura l'uno dell'altro, non si sa se ci si può davvero fidare. In fondo è lo spirito del preservativo: ti proteggi sempre un poco, perché tu non sai. Tu puoi fare l'amore centinaia di volte con un preservativo, ma non nascerà mai un bambino. L'amicizia è così. Tu puoi incontrare centinaia di volte i compagni, e non passa niente. Non è un avvenimento. Se vuoi far nascere un amico, si deve andare con lui senza schermi. Se ci credi, è un avvenimento. Io con Giulia, la nostra conversazione è sempre nuova, ho l'impressione di cambiare amica ogni giorno, visto che non conosco mai il testo in anticipo. E poi lo imparo a memoria!

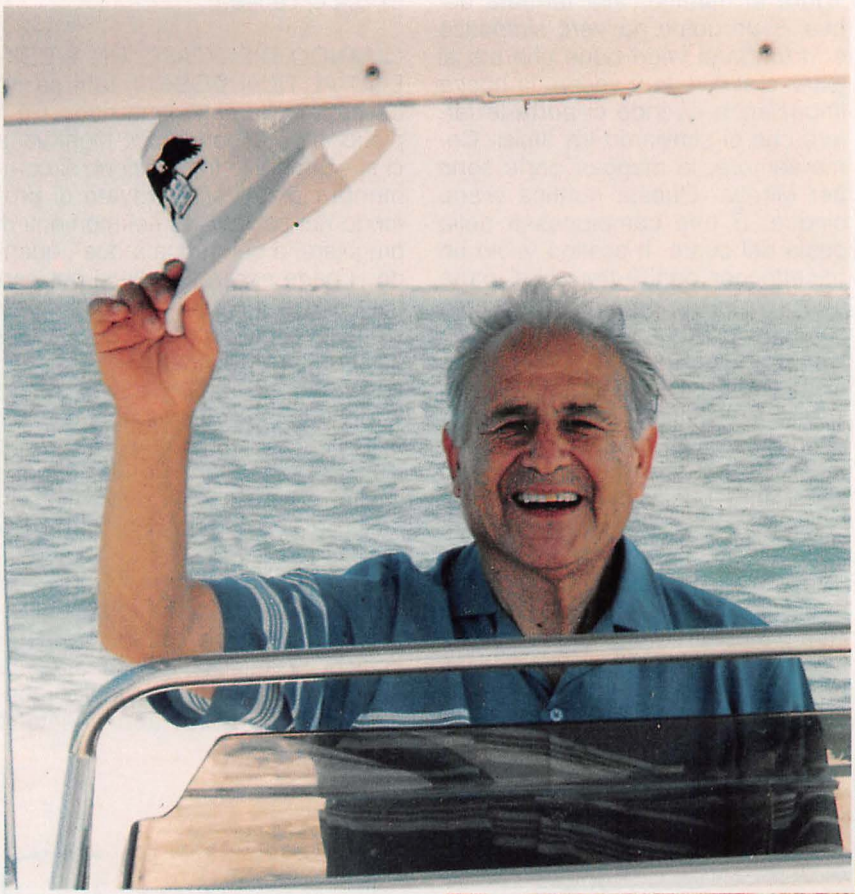
ALL'ULTIMO WEEK-END sono venuti anche Valeria ed Elena. E abbiamo davvero fatto la loro scoperta. Siamo insieme ogni giorno in classe, ma non sapevamo veramente chi fossero, ciò che pensavano, come vivevano le cose. Hanno avuto il coraggio di aprirsi e ora le vediamo con occhi così diversi da prima. Soprattutto sono loro stesse a sentirsi diverse. Erano delle compagne, ma ora c'è qualcosa di nuovo che è appena nato.
Il postino ha portato due lettere per Elena. Lei si era fatta dei complessi, credeva che non avrebbe mai avuto degli amici.
Per oggi mi fermo qui. Vado a rileggere la lettera di Giulia.

□

IL SORRISO DEL VESCOVO

A capo di una comunità ecclesiale missionaria, il vescovo ha portato il sorriso e la speranza tra gente che vive in una povertà secolare.

di Angelo Botta



Il giovanile sorriso di mons. Sánchez, da 25 anni vescovo missionario.

«Nebbia, acqua, fango e una miscela di tutte e tre, ecco il clima in cui viviamo. Da noi infatti si dice che le quattro stagioni sono *una de agua, una de niebla, una de lodo y otra de todo*», completa monsignor Braulio Sánchez, passando allo spagnolo.

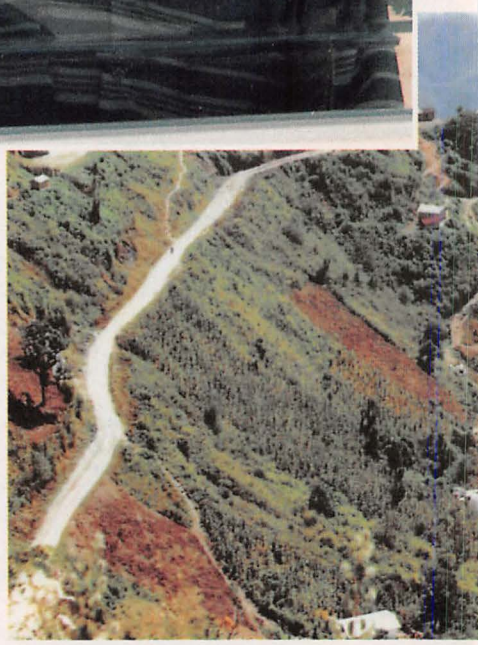
Messicano e salesiano, monsignor Sánchez ha appena definito il clima della prelatura mixepolitana, posta nel territorio di Oaxaca. Aggiunge: «Siccome le abitazioni della nostra gente sono povera cosa, con questo tipo di stagioni ci piove dentro e si soffre il freddo, il caldo, l'umidità».

Gli dico: «*Senza dubbio lavorate in una zona diversa da Città del Messico, famosa in tutto il mondo per le meraviglie che offre. E l'acqua corrente in casa?*».

«Non c'è. Però arriva ai villaggi grazie all'abbondanza di sorgenti naturali. Ciò che adesso hanno tutti è la corrente elettrica».

TRE ETNIE ORIGINALI

Monsignore è venuto a Roma per la periodica "visita *ad limina*" in Vaticano. Giovanile ed energico a 72 anni, fu lui ad iniziare, insieme a un salesiano laico, la presenza salesiana di Tlahuitoltepec. Il caratteristico nome sciogli lingua non è spagnolo ma della parlata del luogo, abitato da mixes, chinantecos e zapotecos, tre etnie originali della nazione. A loro Giovanni Paolo II ha detto, quando è stato laggiù: «Nelle vostre persone vedo con gli occhi della fede le generazioni di uomini e donne che ci hanno preceduto nella storia».



Monsignor Sánchez è con loro ormai da 32 anni e nel maggio scorso ne ha fatti 25 come vescovo. «Non siamo diocesi. Occupiamo una superficie di diecimila chilometri quadrati sulle montagne, con 200 mila abitanti molto sparsi. Le parrocchie sono sedici, affidate a un totale di 24 sacerdoti, a una trentina di suore e a un migliaio di catechisti».

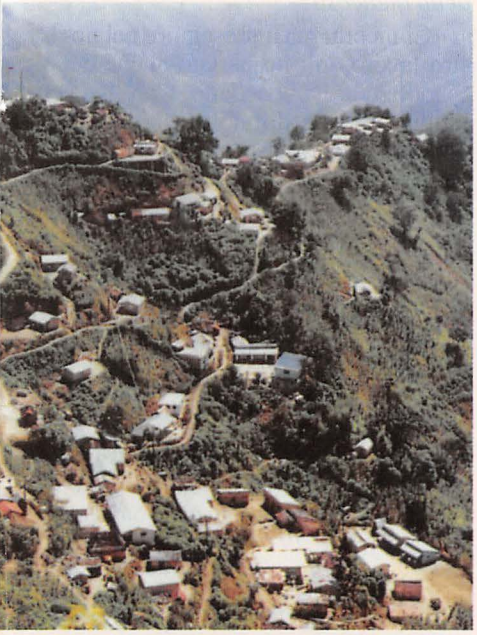
Nell'intervista che ci ha concesso, monsignor Sánchez spiega che cer-

Catechiste di Totontepec. A loro è affidata la catechesi dei villaggi.

Tlahuitoltepec. Padre José Luis Escobar. La gente è buona, la loro fede ha radici antichissime.

Nella diocesi vi sono 23 figlie di Maria Ausiliatrice e 21 salesiani. Ma incominciano le vocazioni per il clero diocesano, anche tra gli indigeni.

Tlahuitoltepec. Le case sono povera cosa: ci piove dentro, si soffre il freddo, il caldo, l'umidità.



Missioni mixes. Diecimila chilometri quadrati tra le montagne.

cano di prepararli bene, questi catechisti – uomini e donne –, perché soltanto loro riescono a raggiungere, in forma capillare, anche gli ultimi *ranchos*. «La gente è buona, ha radici antichissime nelle terre dei loro antenati, ha ricevuto la fede da santi evangelizzatori cinque secoli fa. Ma a causa della scarsità di preti si sono prodotte deviazioni nella vita cristiana. Adesso noi incrementiamo la catechesi, abbiamo messo in atto successivamente due piani pastorali, ne prepariamo un terzo nel Sinodo in corso, che chiuderemo a febbraio del 96».

NIENTE INDUSTRIA, POCA AGRICOLTURA

«Dei sacerdoti, 21 sono salesiani», gli dico. «Sì. Ma incominciamo ad avere preti diocesani, tre finora. Ci sono 23 figlie di Maria Ausiliatrice e suore di altre congregazioni, tra le quali le clarisse francescane che alla prelatura assicurano la presenza missionaria contemplativa».

I problemi che dovete affrontare?

«Tanti. Forse il principale è la povertà, perché su quelle montagne è poco ciò che si riesce a produrre. Una povertà secolare, tradizionale, caratterizzata dall'assenza di industrie ed esportazione, aggrappata a una agricoltura di sopravvivenza. Nella parte bassa, dove è possibile l'allevamento del bestiame, questa attività è in ma-

PRO CIVITATE CHRISTIANA

GRUPPO MISSIONI

GESÙ E GLI INDIFFERENTI
7-11 luglio 1995

Il mondo più estraneo alla Chiesa è oggi il mondo degli indifferenti. Come annunciargli il Vangelo? Rispondono: **don Marco Granara** e l'esperienza dei "cammini di ricerca" del Centro Banchi di Genova (*Dall'indifferenza ai valori*) – **don Oscar Battaglia**, biblista dell'Istituto teologico di Assisi: lettura del Vangelo di Luca, sperimentazione di metodologie e strumenti di ricerca biblica: studio del "contesto immediato e remoto".

«COME RICOSTRUIRE LE COSCIENZE E LA "CITTÀ"» OGGI IN ITALIA?
12-16 agosto 1995

Con **mons. Riboldi**, vescovo di Acerra e **don Chino Biscontin**, direttore di *Servizio della Parola*. **Don Adriano Tessarolo**, biblista di Vicenza: lettura del Vangelo di Luca, strumenti di interpretazione della bibbia comunicati ai laici per la conoscenza e l'annuncio della Parola.

I LAICI NELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE E NELL'IMPEGNO POLITICO
18-22 agosto 1995

Incontro ecumenico con la partecipazione della **dott. Aija Kaartinen**, pastore della Chiesa luterana finlandese, di **suor Cristiana dello Spirito**, clarissa di S. Colette, di **Rinaldo Canalis** della Fraternità della Speranza, SERMIG, di Torino.

Per adesioni e ulteriori informazioni:

06081 ASSISI
Cas. Post. 94
Tel. 075/81.32.31

no ad altri, non agli indigeni, e a volte nascono lotte».

Pensiamo al Chapas, zona messicana della quale da mesi parlano giornali e radio. Oaxaca non è entrata in una simile spirale di violenza maledetta e speriamo che non abbia a sperimentarla mai.

Come vi governate?

«Abbiamo 25 municipi, di dimensioni assai ridotte se si esclude Ayutla con i suoi tre-quattromila abitanti. I paesi sono dispersi, le strade di terra battuta non facilitano i collegamenti. Si viaggia a piedi, o su camion generalmente senza sedili e che ai passeggeri riservano la parte posteriore. In alcuni settori l'unica via di comunicazione è offerta dal fiume».

IL FUTURO È DEI GIOVANI

Dalle statistiche vediamo che i ragazzi costituiscono una percentuale molto elevata della popolazione.

Come sono le scuole?

«I municipi mantengono la scuola elementare nei centri di qualche importanza, 50-60 bambini, generalmente con più di un maestro in ogni scuola. Poche le medie. Adesso lo stato ha iniziato alla TV, su circuito nazionale, una serie di lezioni di alfabetizzazione affinché tutti imparino lo spagnolo. Prosegue con le medie».

Non è un quadro molto stimolante. E voi che cosa fate?

«I risultati delle scuole di paese sono insoddisfacenti e, inoltre, forse il novanta per cento dei giovani non pensano neppure a fare le medie. Finite le elementari, tanti se ne vanno a Oaxaca, Puebla e altre città a incrementare la massa degli spostati. Noi siamo interessati a una educazione profonda, che dia importanza anche all'aspetto religioso, che leghi le nuove generazioni alla loro terra. Vogliamo giovani che diventino promotori di progresso nelle loro comunità. Allora abbiamo messo in piedi l'"IMCI Don Bosco" (*IMCI = Instituto para Mejoradores de las Comunidades Indigenas*), un insieme di centri per la formazione di leader. Raggruppiamo un totale di mille allievi nelle elementari e poco più di 300 nelle medie».

Fate scuola al mattino e al pomeriggio?

«Sì. E siccome abitano a tre, quattro o cinque chilometri di distanza, sono semiconvittori e hanno il pranzo a scuola. Altri, di famiglie ancora più lontane, sono interni».

Per questi, anche colazione e cena. A loro spese?

«Alcuni arrivano con un po' di granoturco e fagioli, altri portano qualche soldo: un apporto simbolico. Al resto dobbiamo pensare noi e le assicuro che 1300 minestre al giorno con qualcosa che le completi, tutti i giorni, non sono un problema da poco. Per questo dico che sono figlio di Don Bosco ma devoto di *Don Busco*, che in spagnolo significa uno che cerca: cerco continuamente benefattori».

Questo vostro lavoro finisce con le medie?

«Mai più! I migliori vanno avanti: siamo riusciti a formare dei leader impegnati e capaci. Inoltre abbiamo già sacerdoti, religiosi e suore indigeni, anche se non è facile. Per la nostra gente è importantissimo sposarsi, una persona non ha peso nella comunità se non è sposata, vedono il celibato come sistema di vita che appartiene a un altro mondo».

Stamane lei è stato dal Papa. Le ha detto qualcosa?

«Ci incoraggia a proseguire nel nostro lavoro. Gli ho parlato anche del Sinodo, e lo ha benedetto. Conosce a fondo le nostre difficoltà, ci aiuta in molte maniere ma specialmente attraverso la Congregazione per la propagazione della fede. Lo sentiamo vicino. Nell'ultima visita alla mia patria ha detto agli indigeni: «Siate voi gli artefici instancabili del vostro sviluppo integrale: umano e cristiano». Giovanni Paolo II sa che cerchiamo di mettere in pratica proprio questo programma, ed è contento».

Angelo Botta

Mons. Braulio Sánchez
Prelatura Mixepolitana
Heróico Colegio Militar, 721
Col. Reforma
68050 OAXACA Messico

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

Dopo un accurato esame da parte dei *teologi*, avvenuto il 29 novembre 1994 e dopo un successivo esame da parte dei *cardinali* avvenuto il 14 marzo, Giovanni Paolo II ha emesso il *Decreto* sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio RODOLFO KOMOREK (1890-1949), che d'ora in poi viene chiamato Venerabile. Fattosi salesiano quando era già sacerdote nella sua Polonia, fu inviato in Brasile dove lavorò sino alla morte senza più tornare in patria. Figura di grande asceta e dedito a penitenze straordinarie, ha goduto vasta fama di santità, avendo avuto anche poteri taumaturgici. La gente lo chiamava "il padre santo".
Riportiamo alcune delle tante grazie che continuano a essere attribuite alla sua intercessione.

UNA MORTE SERENAMENTE CRISTIANA

Un mio cognato, pur essendo un uomo molto buono e incline a far del bene a tutti, era però abitualmente lontano dai Sacramenti. Era cresciuto in una famiglia cristiana ma la sua vita si era orientata man mano in altra direzione: aveva optato per la massoneria. Alla fine dello scorso anno si è ammalato di diabete. Le cose sono subito precipitate tanto da rendersi necessaria un'amputazione. Devota come sono di **padre Rodolfo Komorek** ho messo l'ammalato sotto la sua protezione e ho chiesto soprattutto il ritorno ai sacramenti. Un giorno portai a mio cognato un'immagine del servo di Dio. Egli la ricevette con gioia e con fede, il che mi fece molto sperare. Qualche giorno dopo cercai un sacerdote disponibile a fare una visita all'ammalato e disporlo alla Confessione. Quando questi arrivò, la gioia di mio cognato fu grande e sorprese tutti noi. Lo accolse esclamando: «Lei è la persona che più desideravo vedere!». Si è confessato e poi ha voluto la comunione e l'unzione degli infermi. Dieci giorni dopo subiva il difficile intervento chirurgico che lo portò alla morte. Ma il suo spirito era ormai in pace con Dio. Morì recitando il Padre nostro insieme a mia sorella.

Lyette Palma do Marco Bassinello
Piracicaba, SP, Brasile

UN TERRIBILE INCIDENTE

Un mio zio ha avuto un incidente molto grave, sbattendo violentemente con la moto su cui viaggiava. Era ormai in coma. Io l'ho affidato subito a **padre Rodolfo Komorek** verso il quale ho sempre nutrito tanta devozione. E anche questa volta il servo di Dio ha superato ogni nostra aspettativa perché lo zio è uscito dal coma e si è ristabilito così bene da riprendere la sua vita normale. Una guarigione da giudicare veramente straordinaria!

Maria das Neves F. Cavalcanti
Carpina, PE, Brasile

UNA NASCITA PROBLEMATICA

Al quinto mese di gravidanza è stato necessario sottopormi ad un intervento chirurgico per asportare una cisti. Ho avuto tanta paura per la creatura che portavo in me. Mi son rivolta con fiducia a **padre Rodolfo Komorek** chiedendogli che nulla di male capitasse al mio bambino. Così in realtà è avvenuto, perché non solo tutto andò bene ma il mio recupero fu – secondo i medici – eccellente. Ma le difficoltà non erano finite. Al momento del parto, le cose si sono inaspettatamente complicate al punto da procedere al parto cesareo. Vissi momenti di paura e ancora una volta mi rivolsi al servo di Dio. Oggi ho una bella bambina sana e vivace che costituisce tutta la nostra gioia.

Maria do Carmo
da Costa Caribé
São Paulo, Brasile

HA DORMITO TUTTA LA NOTTE

La febbre di mio figlio, che io attribuivo ad una normale influenza, aumentava di giorno in giorno. Gli occhi man mano si arrossavano e per di più cominciava a rifiutare il cibo. Ricoverato in ospedale le condizioni sembrarono peggiorare. Abbiamo cambiato clinica. La cura si era fatta molto intensa. Io davanti a tutte quelle medicine fui colta da tanta preoccupazione. Quel giorno pregai con profonda fede **padre Rodolfo Komorek**, di cui porto sempre con me l'immaginetta. Gli chiesi che facesse cessare il vomito e guarisse mio figlio. Questi dormì profondamente per tutta quella notte. Al mattino, con l'immaginetta sul petto, si svegliò visibilmente migliorato. In pochi giorni riacquistò la salute di prima.

Maria Nogueira dos Santos
Manaus, AM, Brasile

DUE VOLTE ASCOLTATA

Cinque anni fa, le radiografie accusarono l'esistenza di "chistosistose". Le cure ordinatemi sembravano del tutto inefficaci. Ricorsi con fiducia a **padre Rodolfo Komorek** che ho considerato mio particolare protettore. Mi recai sulla sua tomba e gli chiesi la grazia della guarigione. Quando alcuni giorni dopo ripetei gli esami, il risultato fu proprio quello desiderato.
In un'altra circostanza affidai a **padre Rodolfo** mio figlio assalito da forti coliche renali dovute a un calcolo. E già si parlava di intervento chirurgico. Una notte in cui i dolori erano molto forti rinnovai la mia supplica a padre Rodolfo perché guarisse mio figlio rendendo inutile l'intervento chirurgico. La nostra gioia fu grande quando al mattino seguente constatammo la fuoriuscita del calcolo. Ho fatto celebrare una santa messa in ringraziamento.

Arlete Gonçalves Araujo
Cruzeiro, SP, Brasile

UN PRETE MI HA PRESO IN BRACCIO

Una bambina di sette anni che non sapeva nuotare è caduta in mare in un posto dove questo era molto profondo. Per tre ore circa la bambina è rimasta immersa nell'acqua senza che la si potesse rintracciare. I familiari (dieci persone) visti vani tutti i tentativi si sono raccomandati a **padre Rodolfo Komorek** perché facesse apparire la bambina, anche se morta. Dopo tre ore questa è apparsa su un'altra spiaggia abbastanza lontana. Presa in braccio, la bambina ripeteva continuamente: «Sono annegata, sono annegata!». Eppure non aveva ingurgitato acqua ed era in perfetto stato di salute. Contenta e vivace come è sempre stata, non sapeva dare altra spiegazione che la seguente: «Un prete mi ha preso in braccio». E di sicuro era stato padre Rodolfo!

Suor Emilia Michielin FMA
São José dos Campos, Brasile

MI ERA SCOMPARSO TUTTO

Nel settembre scorso, in una visita medica, mi fu riscontrato un nodulo al seno: mi fu ordinato di fare una radiografia, poi una cura per due mesi e successivamente non sarebbe stato improbabile un intervento chirurgico. Io mi sono recata subito alla tomba di **padre Rodolfo Komorek** e gli ho chiesto che facesse scomparire questo nodulo prima del tempo fissato per la radiografia. Rinnovai questa visita sulla tomba del servo di Dio, tutti i giorni sino al 3 ottobre, quando recatami a fare la lastra si potè constatare che non c'era più alcun nodulo.

M. Auxiliadora F. Nogueira
São José dos Campos,
SP, Brasile

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

 La prima casa per minori in Polonia gestita dai salesiani. Tutto

QUELLI DEL PALAZZO

di Waldemar Massel

Sono 36 ragazzi dagli 11 ai 18 anni. Hanno trovato una casa e un centro educativo che si occupa del loro avvenire.

Trzciniec (Polonia). La palazzina oggi, vista dal parco.

Trzciniec (Polonia). Si rimette a posto la casa.

Gli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale sono stati anni molto favorevoli per i salesiani in Polonia. Essi potevano con tranquillità svolgere la loro missione tra i giovani aprendo diverse opere di tipo educativo (scuole, internati, oratori). La situazione venne a cambiare radicalmente quando i comunisti salirono al potere. Negli anni '50 essi chiusero tutte le scuole e le altre opere educative gestite dai religiosi. I quarant'anni del governo comunista hanno obbligato alcune congregazioni a ridimensionare la propria missione, e in alcuni casi a chiudere del tutto. Così avvenne anche per i salesiani, che dovettero "ritirarsi" nelle parrocchie (eccetto la scuola professionale di Oswiecim-Auschwitz), dove continuarono come poterono la missione di Don Bosco.

Il crollo del muro di Berlino ha riaperto di nuovo ai salesiani la possibilità di lavorare con i giovani, e non solo in ambiente parrocchiale. Sono state riaperte le scuole, gli internati, gli oratori e altre opere, tra le quali nel 1992 una comunità-alloggio – "Dom Mlodziezy sw. Jana Bosko" a Trzciniec, a nord-ovest della Polonia.

IL «PICCOLO M-3»

La storia di questa casa inizia alcuni anni prima, quando la Signora Zofia Langowska, un'educatrice di Czaplinek, chiamata dagli amici Zosia, cominciò a radunare nel suo piccolo *M-3* (è la sigla con la quale i costruttori descrivono un alloggio di due stanze e che spesso viene usata nella lingua comune) i ragazzi che chiedevano aiuto. Si trattava di giovani che avevano problemi personali, familiari o scolastici. La porta di casa era sempre aperta, e chiunque poteva venire per parlare, per incontrare gli altri e anche per dormire quando c'era bisogno. Alcuni proble-

mi superavano le possibilità di aiuto di Zosia. L'alloggio, già piccolo, cominciò a diventare insufficiente e gl'impegni di lavoro non permettevano di dare un'adeguata risposta ai bisogni di questi ragazzi. Zosia cominciò a domandarsi: che cosa posso fare di più per loro? Le vennero diverse idee, ma tutte sembravano troppo grandi per le sue forze. Ma non si arrese. Affidò questi pensieri al Signore e continuò a cercare la soluzione.

17 FEBBRAIO

Zosia va in giro, chiede consigli, guarda qua e là, e finalmente un giorno, verso la metà del febbraio 1990, va a bussare alla porta degli uffici del PGR (azienda agricola statale), per chiedere se non ci fosse qualche cosa per lei, sapendo che era il periodo nel quale, venendo sciolte queste aziende, tutto il loro mobilio veniva liquidato a prezzi molto bassi. Trova una risposta positiva. Viene portata a Trzciniec, un paesino di pochi abitanti non lontano da Czaplinek, per vedere una trasandata palazzina che una volta era la casa dei signori del paese e negli ultimi anni serviva come centro di aggiornamento per i dipendenti dell'azienda. Lo stato dell'edificio era pietoso, ma Zosia decise di accettarlo insieme a sette ettari di terreno. Per poter svolgere l'attività legale e ottenere dallo stato diversi permessi e aiuti finanziari (che alla fine erano molto pochi), fonda il 5 aprile 1990 la Società Sociale dell'Educazione con sede a Czaplinek.

CE L'HAI UN POSTER?

In giugno cominciarono i lavori di restauro e il "pellegrinaggio" attraverso tutta la Polonia per trovare materiali edili e benefattori. I primi diciassette residenti che arrivarono nel settembre del 1990 trovarono la casa ancora in condizioni molto precarie. I ragazzi coprivano i buchi delle pareti con i poster presi dai giornali. Mancavano i servizi, la cucina e tante altre cose. Ma il primo ambiente che venne messo a posto completamente fu la cappella, che divenne presto il cuore della casa. Come ai tempi di Don Bosco, anche oggi i ragazzi pregano quando l'economo va a cercare il cibo e le altre cose, perché la casa vive in gran parte grazie alla generosità dei benefattori.

Trzciniec (Polonia). Gruppo di autogestione della comunità giovanile.

CI VORREBBE UN SALESIANO

Per tutto il primo anno di attività della casa, Zosia è l'unica persona a stare tutto il tempo con i ragazzi. Ma a un certo punto si accorge, come già una volta nel suo *M-3*, che non è in grado di portare avanti da sola quest'opera. Si rivolge allora a don Casimiro, salesiano e parroco di Czaplinek, il quale aveva già una lunga esperienza di lavoro con i giovani, chiedendogli se non voleva dare una mano nella "Palazzina". Don Casimiro accetta la proposta e va a "servire", come dice Zosia, da loro. Nel frattempo la casa cambia notevolmente il suo *look* grazie a diversi benefattori e specialmente grazie al lavoro dei ragazzi stessi. L'anno seguente la Società Sociale dell'Educazione conoscendo lo stile e la missione dei salesiani, propone loro di prendere dallo stato la casa di Trzciniec come loro proprietà. Da quel momento comincia la sua attività la prima casa per minori in Polonia gestita dai salesiani.

I giovani della piccola comunità per la festa di Capodanno.

IN LIBRERIA

IL MIO PRIMO LIBRO DI PREGHIERA
Per educare i bambini alla preghiera con «Lasciate che i bambini vengano a me»
A colori, pp. 34, lire 2000

COMPIETA
Testo della Liturgia delle Ore e preghiere dei primi secoli a Maria
A colori, pp. 34, lire 2000

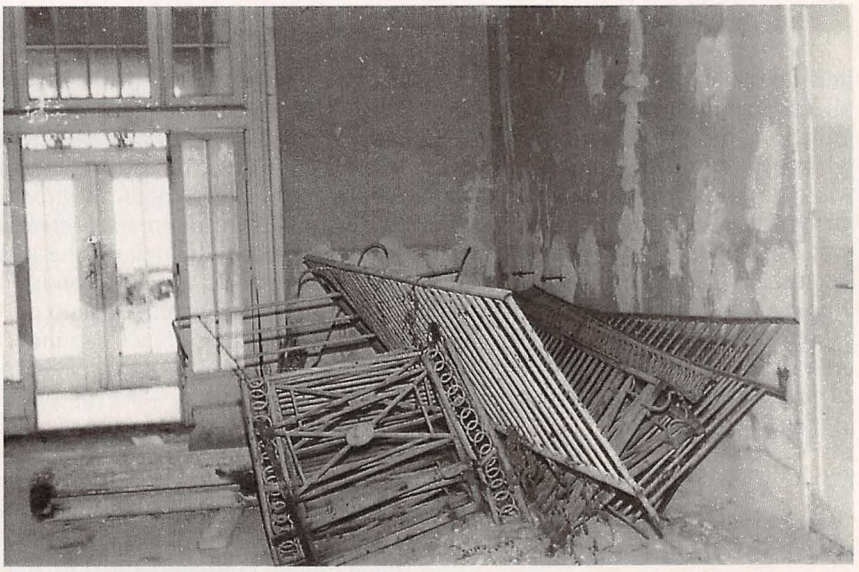
TEATRO PER LE VACANZE
Tutto per fare spettacolo e divertire
di Franco Roberto
pp. 98, lire 8000

L'AVVENTURA GIOCANDO
Megagiochi di gruppo, diurni e notturni, tutti provati e collaudati
di Fringuellino-Tamboia -Rodano-Tanganelli
pp. 96, lire 8500

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Lo stato di abbandono della palazzina, prima dei lavori.

DI DOVE SEI?

Sono 36 i ragazzi che si trovano attualmente nella palazzina. Provengono da tutta la Polonia, mandati dal Tribunale dei Minorenni, dai curatori scolastici o da persone che sono a conoscenza di ragazzi che vivono in famiglie con gravi carenze educative. L'età dei ragazzi va dagli 11 ai 18 anni. Il Centro ha come scopo la loro rieducazione e il reinserimento, il recupero scolastico e la formazione professionale e sociale. Tutto ciò si vuole ottenere con l'aiuto di diversi mezzi: puntando molto sulle relazioni interpersonali, privilegiando i momenti di dialogo tra i ragazzi e gli educatori; e accentuando progressivamente la responsabilità dei ragazzi nella gestione della casa, promuovendo l'educazione scolastica. Quelli delle medie vanno nella scuola del paese. I più grandi frequentano i corsi di avviamento al lavoro per elettromeccanici tenuti nel Centro e per il tirocinio pratico si rivolgono alle fabbriche della città. I corsi professionali sono frequentati anche dai ragazzi del paese. La casa è molto aperta al contatto con il territorio, e spesso capita a quelli che domandano ai ragazzi da dove provengono di sentire la risposta: "Dal Palazzo", perché questo è il nome che è entrato nell'uso corrente degli abitanti della palazzina.

E ADESSO?

Anche se la casa nel suo aspetto esterno sembra molto bella, non è certo priva di problemi. Dobbiamo ricordare che sono passati appena cinque anni dagli inizi di Zosia. Ancora mancano tante cose materiali e soprattutto il personale educativo. Gli anni del comunismo non hanno permesso ai salesiani di preparare i confratelli a questo tipo di lavoro. Per adesso nel Centro ci sono tre salesiani a tempo parziale, perché oltre al lavoro in comunità insegnano religione nella scuola e aiutano nella vicina parrocchia. Ci sono poi tre educatrici e una cuoca. Trovare il personale laico adatto non è un'impresa facile, perché da una parte mancano i soldi per assumere i professionisti, dall'altra i volontari sono pochi e non sempre riescono a rispondere alle esigenze del Centro. Uno dei problemi è anche l'organizzazione del tempo libero. La casa essendo situata in un paese di campagna non ha abbastanza attrezzature per organizzare gruppi d'interesse come musica, sport, teatro, fotografia o altro. Ultimamente è stato acquistato un pulmino per trasporto persone che potrà servire per le uscite più lunghe a piccoli gruppi. Una cosa utile sarebbero le biciclette. Malgrado tutto "quelli del palazzo" non perdono la speranza, e continuano a ricostruire la loro casa e a maturare affidandosi alla Provvidenza.

Waldemar Massel

I NOSTRI MORTI

MONSURRÒ Alfonso, exallievo, † Torre Annunziata (Napoli) il 10/10/1994.

Padre premuroso, di grandi doti umane, aveva fondato alcuni anni fa il mensile "Noi Ex", di cui era ancora direttore, curando personalmente ogni numero, sia per la collaborazione che per la spedizione. Uomo di vasta cultura, autore di libri, era sempre presente alle iniziative degli exallievi di Torre Annunziata, di cui era presidente onorario.

DA ROS sac. José, salesiano, † Guatemala il 17/10/1994 a 89 anni.

Totalmente consacrato al suo ministero, dimostrò speciale attitudine per la predicazione ai ragazzi e ai ceti popolari, sapendo renderla attraente con un'inesauribile miniera di sentenze e fatti edificanti, che raccolse poi in numerosi e agili volumetti. Confessore ricercato e sempre disponibile. I dolorosi acciacchi degli ultimi anni arricchirono di meriti la sua lunga vita.

GIUA sac. Piero, salesiano, † Cagliari il 29/01/1995 a 77 anni.

Ultimo di tre fratelli sacerdoti salesiani, al cui padre Don Bosco stesso ad Alassio aveva preannunciato la futura vocazione dei figli, don Piero ha svolto il suo ministero sacerdotale principalmente nel Lazio e in Sardegna, dove negli ultimi 37 anni ha ricoperto in varie case la responsabilità di direttore e parroco. Impegnato intensamente negli ultimi vent'anni nella CISM, sia a livello regionale che diocesano, è stato anche un grande promotore dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Lavoratore instancabile e intraprendente, ha conquistato la stima profonda e la fiducia di tante persone che con spirito di servizio ha accostato nel suo apostolato, sprigionando sempre serenità, fede profonda e un filiale amore a Maria.

CONVITI suor Marcellina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 10/02/1995 a 59 anni.

Cresciuta all'oratorio di Trastevere, ha conservato sempre un cuore oratoriano, attivo e creativo. Per circa 30 anni ha seguito con impagabile amore le ragazze dei corsi professionali, aiutandole a inserirsi nel mondo del lavoro con seria professionalità. Il Signore l'ha chiamata quando aveva ancora tanti progetti di bene.

LORENZI sac. Luigi, salesiano, † Legnago il 03/09/1994 a 79 anni.

Secondo di 9 fratelli, l'attrattiva per le missioni lo portò all'aspirantato di Trento e a partire per il Brasile dopo il noviziato che fece al Manfredini di Este. Sin da chierico iniziò il suo apostolato tra gli indigeni del Mato Grosso, che conquistò con la sua amabilità, la condivisione dei loro usi e costumi, imparando la loro lingua, insegnando le coltivazioni, lavorando egli stesso accanto a loro, Di lui mons. Faresin disse: «Nessun uomo al mondo ha tanto lavorato di zappa e badile come questo missionario!». Morì a Legnago, dove trascorse gli ultimi due anni di vita, sognando il ritorno in Mato Grosso per morire tra i suoi indios.

MARENGO suor Rosina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Agliè (Torino) il 12/02/1995 a 82 anni.

Per lunghissimi anni ha lavorato nel silenzio della segreteria generale delle figlie di Maria Ausiliatrice, prima a Torino, poi a Roma. Quando anziana rientrò a Torino, è stata la portinaia attenta e sorridente di Castelnuovo Nigra, fino a quando il Signore le ha fatto condividere lo spogliamento degli ultimi anni e l'attesa serena del cielo.

DURANDO Sebastian, salesiano, † Melbourne (Australia) il 15/08/1994 a 86 anni.

Salesiano laico, partì per l'Australia nel 1930, dopo aver fatto un corso professionale a Torino. In Australia si distinse per l'impegno nel lavoro, ma anche per lo spirito salesiano di preghiera e la devozione alla Madonna, fedele al rosario. È morto nel giorno della festa di Maria Assunta.

MASOERO sac. Louis, salesiano, † Bellflower (California) il 15/02/1995 a 88 anni.

Seguì nella vocazione salesiana il fratello don Bernardo e dopo gli anni di formazione partì per gli Stati Uniti, diventando uno dei pionieri della presenza salesiana in California e Canada. Fu direttore e parroco in varie case. Uomo di grande energia e spirito di iniziativa, franco, gioviale e generoso, nel dopoguerra suscitò in California gli aiuti per la ricostruzione dell'opera di Torino-Monterosa distrutta dai bombardamenti. Passando dalla facile battuta scherzosa alle vecchie canzoni italiane, sapeva inserirsi in quanti lo avvicinavano, destando interesse e allegria, lasciando messaggi di simpatia e di fede. Creativo e formativo, aiutava e incoraggiava soprattutto i giovani. Si ricorda di lui una lettera che gli scrisse l'amico Ronald Reagan, allora governatore della California, in occasione del suo 50° di sacerdozio. Don Pietro Ricaldone, IV successore di Don Bosco, in più di un'occasione si augurava che mai dovesse perdersi lo "stampo" di salesiani come i fratelli don Luigi e don Bernardo Masoero!

UNO SCAMBIO DI DATA. Il missionario don Luigi Mazzarello è morto il 26 dicembre 1994 a 79 anni a La Cisterna, Santiago (Cile). Il 15 luglio era invece la data di nascita. Ce ne scusiamo con i lettori e i familiari.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?

Se desideri conoscere e partecipare al Movimento Giovanile Salesiano (MGS), rivolgiti a uno di questi incaricati nazionali:

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO
Don Giovan Battista Bosco
Tel. 06/49.40.442
Suor Gabriella Scarpa
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Don Gianni Filippin
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI
Don Ilario Spera
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Don Giuliano Vettorato
Tel. 06/49.40.442

MISSIONI E VOLONTARIATO GIOVANILE INTERNAZIONALE
VIS: Tel. 06/513.02.53
VIDES: Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE
Don Gigi Di Libero
Tel. 051/35.85.01
Suor Mariolina Perentaler
Tel. 06/57.43.855

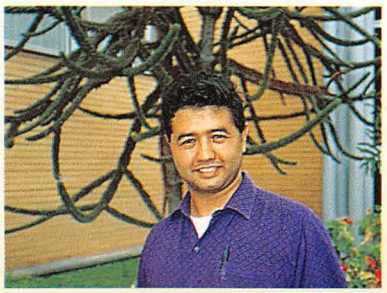
BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Manaus (Brasile).
La parrocchia ospita l'opera sociale "Prómenor" per ragazzi poveri e corsi professionali.
(Foto Corrado Tiago)

Don Bosco, in suffragio di Naretto Giovanni, a cura di Naretto Matilde L. 2.000.000.
S. Giovanni Bosco, a cura di De Francesco Teresa ed Ester L. 1.000.000.
SS. Cuori di Gesù e di Maria, in memoria e suffragio dei miei familiari defunti, a cura di Renzo Colombano L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Cesare Valle, Associazione Cooperatori Salesiani, Roma L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di nonno Gino, a cura dei nipotini L. 500.000.
S. Giovanni Bosco, in suffragio di Giovanna Barlocco, a cura di Barlocco Luigi L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Biagio, a cura di Silvestri Italia L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Barbera Osvaldo, a cura della sorella Andreina L. 500.000.
In memoria e suffragio di Luisa e Attilio Masotti Cristofoli, a cura della famiglia L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Cultrera Lucia L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando intercessione di grazia per salute, vista e tranquillità e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione, prosperità e salute e in suffragio dei defunti G. e C.F. L. 300.000.
Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di B.G.A. L. 300.000.
S. Domenico Savio, in riconoscenza, sentendolo vicino a illuminare il mio cammino, a cura di Rusconi Luca L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei genitori Cherubina e Antonio Repossi, a cura della figlia Rosina L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione della famiglia e in suffragio dei miei defunti, a cura di Scagliotti Caterina L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mia nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco L. 250.000.
Don Bosco, a cura dei coniugi C.R. L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Benzi M. Luisa L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia e in suffragio del padre dott. Gerardo, a cura di Musuraca Flora L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta a cura di A.B. Alessandria L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione per Maria Luisa e Alberto, a cura di Rodolosi comm. Alberto L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, in memoria dei genitori defunti, a cura di N.N. L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, suor Eusebia, ringraziando e invocando protezione, a cura di F.G.F.P. L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e **Santi Salesiani**, a cura di N.N. – **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione, a cura di Olivini Anna e Rina. – **Maria Ausiliatrice** per grazia ricevuta, a cura di Scalerandi Margherita. – In suffragio di Bruno Sola, a cura di Cavallo Artusio. – **Mamma Margherita**, pensaci tu, a cura di Totaro Antonietta. – **Beato Michele Rua**, invocando protezione, a cura di Molinero Michele. – **Don Rinaldi**, invocando protezione sul figlio e nipoti, a cura di M.G. – **Don Bosco, S. Maria Mazzarello**: pregate per i miei figli e per la mia mamma, a cura di N.N. exallieva. – **S. Domenico Savio** e **Mamma Margherita**, a cura di Conti Giovanna. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in memoria di Pietro Cibin, a cura di A.L. – In suffragio dei defunti, a cura di Dallaserra Gina. – **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Poggese Salvatore. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Madre Morano**, a cura di Giuffrina Giusy. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione per Clara, a cura di Ennio Montagna. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei suoceri Carmelina Cristaldi e Nicolò Cucé, a cura di Rosario Spadaro. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Paolo Terranova e del figlio Giuseppe, a cura della moglie e madre. – **SS. Cuori di Gesù** e **Maria** e **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta e per protezione dei miei figli, a cura di Scarciotta Francesco. – **Don Bosco**, a cura di Perolini Carlo. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Inchingolo Altomare. – **Don Bosco**, in suffragio dei genitori Donata e Francesco, a cura di Ungaro Giovanni. – In suffragio di Carmelo Arecchi, a cura della figlia prof. Carmela. – **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, a cura di Bonacossa Giuseppe. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Odisio Renzo. – **Maria SS. Immacolata di Lourdes**, a cura di Babuscio Silvana. – **Domenico Savio**, per la nascita di Nicolò, invocando protezione sul piccolo e sui genitori, a cura di Radaelli Franco. – **Maria Ausiliatrice** e **S. D. Savio**, invocando protezione per Marcello, a cura di Donati Marcello. – **SS. Cuori di Gesù** e **Maria** a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **D. Filippo Rinaldi**, per grazia ricevuta, a cura di Ninella Figuera Torrisi.



Arturo Solis Ortíz, 28 anni, messicano di Tlaquepaque. È un salesiano laico e da tre mesi è missionario in Africa, nella Guinea Conakry. Si è qualificato come grafico negli Stati Uniti

Come ti è venuta la vocazione missionaria?

«Da giovanissimo desideravo andare in Cina. In oratorio non si parlava d'altro. In seguito, durante le magistrali, mi entusiasmai per l'Africa. Diventato salesiano ho chiesto molte volte di partire, ma prima hanno voluto che diventassi maestro, poi mi hanno fatto fare filosofia e infine la specializzazione in grafica. Ho fatto tirocinio a Sahuayo, dove ero responsabile di 300 ragazzi delle elementari».

Ora finalmente sei partito per l'Africa.

«Sì. Molti salesiani messicani vorrebbero come me partire per le missioni. La nostra ispettoria è gemellata con la Guinea Konakry. Questo paese africano è poverissimo e io ho sempre desiderato vivere tra i più poveri. Lavorerò in tipografia, che è anche a servizio della diocesi, e all'oratorio».

Hai papà e mamma? Cosa hanno detto della tua vocazione missionaria?

«Ho solo più la mamma. Mi ha lasciato partire, ma è convinta che anche in Messico ci sono tante necessità pastorali...».

La tua è una scelta definitiva?

«Quando si parte per le missioni si è a disposizione e si rimane tutto il tempo necessario. In ogni caso non meno di cinque anni».

Cosa ti aspetti dalla tua vita missionaria?

«Mi trovo in un paese difficile, dove ci sono tanti musulmani. Anche nella nostra tipografia gli operai sono musulmani. Coi ragazzini dell'oratorio è più facile. I musulmani non danno importanza ai più piccoli. Cercherò di dare la mia testimonianza, mi impegnerò nella catechesi».

Ti sei fatto salesiano laico "coadiutore". Sei soddisfatto?

«Io ho capito che tutti i salesiani amano i ragazzi, ma il sacerdote in Messico è trattato con troppo rispetto e un certo distacco. Il salesiano coadiutore, essendo laico e avendo una competenza pratica, è molto gradito ai giovani. È meno targato del prete. Comunque sacerdoti e coadiutori sono due braccia forti per l'impegno salesiano tra i giovani».

Come hai conosciuto i salesiani e com'è nata la tua vocazione?

«Ero un ragazzo molto vivace. Facevo gruppo con altri ragazzini come me. Eravamo un po' sbandati, circolava tra noi addirittura la marijuana, anche tra i più piccoli. Avevo 13 anni, quando un giorno con le pietre abbiamo rotto tutti i vetri dell'oratorio. Un salesiano è riuscito a prendermi per un braccio in chiesa e mi ha detto: d'ora in poi per penitenza verrai all'oratorio! Io non conoscevo niente di loro. Ho conosciuto così i salesiani e mi sono entusiasmato. A 20 anni mi sono fatto salesiano anch'io». □

Focus

VESCOVI DELLO ZAIRE

Non si potrebbe scrivere niente di più chiaro, preciso, autorevole e coraggioso del *Messaggio* che l'intero Comitato dei vescovi dello Zaire riunito a Kinshasa ha scritto. 12 pagine destinate "ai cattolici e agli uomini di buona volontà", dal titolo: "Nuovi dirigenti per la salvezza del popolo". Eloquenti i titoli: 1) Un popolo non governato e autorità nocive; 2) Un paese che muore; 3) False discussioni e false trattative dei politici; 4) Elezioni: necessario e urgente che il popolo si faccia arbitro. Il documento si conclude con alcune raccomandazioni: alla classe politica, alle forze armate (« È immorale e ingiusto che si utilizzi il potere politico e l'autorità militare per darvi ordini criminali. Un soldato rimane sempre una persona responsabile davanti a Dio e ai suoi fratelli... »); al popolo; agli operatori pastorali (« Contribuire alla formazione del popolo è anche aiutarlo a diventare una nazione, a combattere ogni spirito di divisione e di etnicizzazione dei problemi socio-politici... aiutarlo a capire l'importanza della democrazia, soprattutto al momento delle elezioni... Vi ricordiamo che anche se vi fossero delle pressioni, il clero non dovrà assumere un ruolo di supplenza nella conduzione delle cose dello stato. Non sarebbe utile né alla Chiesa, né alla nazione »); alle nazioni alleate dello Zaire (« Aiutate moralmente e materialmente lo Zaire a instaurare una vera democrazia »). E si conclude con queste parole: « Il Signore accolga e renda feconde le nostre sofferenze! Benedica e salvi il nostro paese! » (seguono 13 firme, prima quella dell'arcivescovo di Kinshasa, cardinal Etsou).

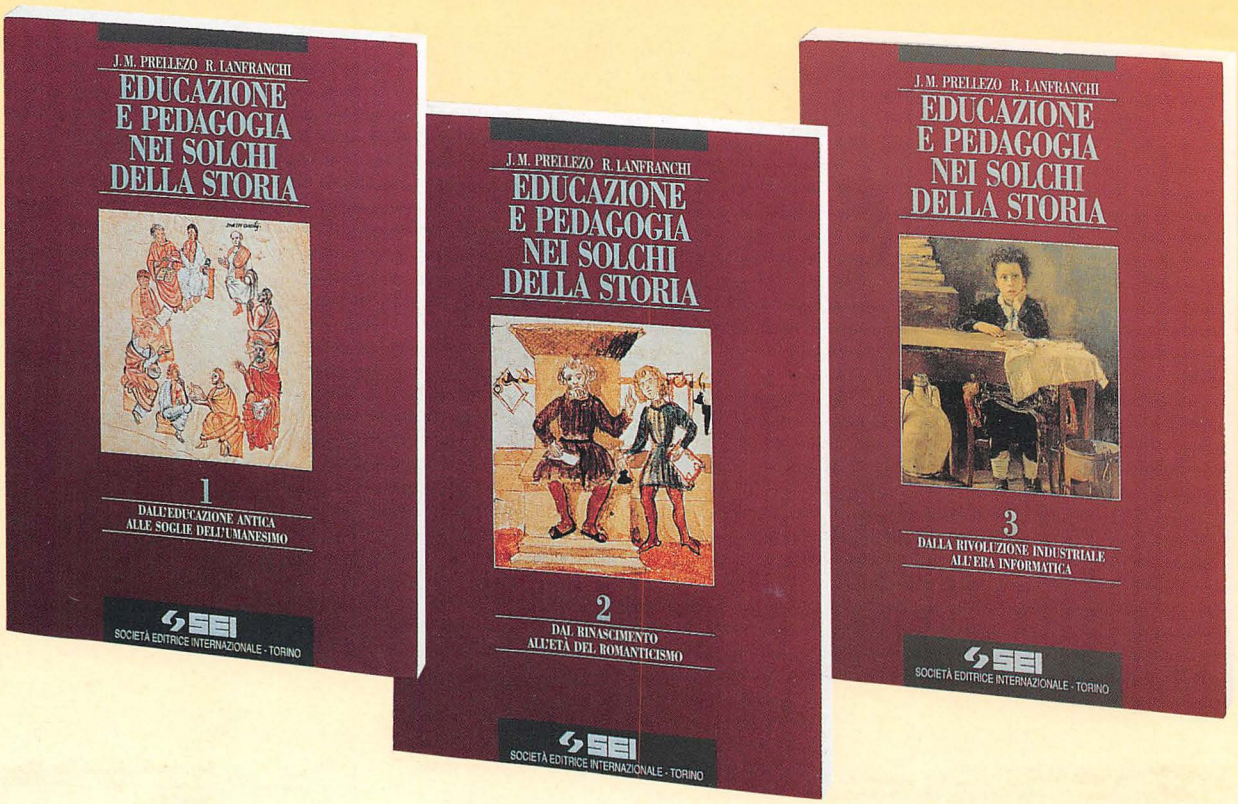
Zaire. L'esercito è usato spesso contro il popolo.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Per chi si occupa di educazione



José Manuel Prellezo – Rachele Lanfranchi

Educazione e pedagogia nei solchi della storia

3 volumi

La pratica educativa e le teorie pedagogiche sono presentate nel loro emergere, articolarsi, svilupparsi o concludersi attraverso la storia della cultura occidentale, sino alla loro attuale configurazione all'interno del villaggio globale e dell'era informatica.
Un linguaggio piano e immediato, una struttura agile, (sostenuta dal continuo riferimento alle fonti del pensiero pedagogico) un taglio essenziale ma esaustivo, l'attenzione costante ai valori e ai metodi formativi: questi elementi, caratteristici e decisivi per la funzionalità dello strumento scolastico, rendono i tre volumi anche particolarmente adatti a chi opera nel settore educativo, nella formazione dei giovani, nell'impegno costante a favore della promozione integrale della persona umana.

Conoscere e comprendere la storia della pratica educativa e delle teorie pedagogiche per orientare e fondare responsabilmente ogni attuale intervento formativo ed educativo.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.